Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Domenica 31 Maggio 1936 - Anno XIV MATTINO - Num. 130

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali	L. 55 — 27 — 14 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministrazione: TORINO
Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-943
con moltiplicazione ottima per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il rapporto del Fascismo torinese alla presenza del Capo

Il Duce parla ai quattromila gerarchi

"Il germe del nuovo Impero risale all'anno in cui il piccolo Piemonte osò sfidare il potente Impero degli Absburgo„

Dalla lotta per l'unità alla lotta per l'Impero

Roma, 30 notte.

Oggi il Duce ha donato ai fascisti di Torino un'ora di passione, di fede, di entusiasmo indimenticabili. Fra il Colosseo e il tempio della Dea Roma, affacciandosi su quella via dell'Impero che Mussolini ideò, volle e battezzò con sicuro presagio, il rapporto delle gerarchie torinesi è assurto alla bellezza austera di un rito romano, di un rito imperiale.

E' stato veramente un grande onore per il Fascismo torinese di aver tenuto alla presenza del Capo il primo rapporto, in un luogo così solenne e suggestivo, a pochi giorni dalla proclamazione dell'Impero. Ma il Duce, indicando questo alto onore, ha affermato che il Fascismo di Torino lo meritava in pieno, nei suoi gerarchi, nei suoi gregari, negli slanci indomabili della sua fede guerriera e nell'opera quotidiana assidua, rivolta a disciplinare le energie, a cementare gli sforzi di moltitudini umili e laboriose.

E i meriti, le prove del presente si uniscono coi meriti, con le prove del passato. Con una di quelle felicissime sintesi storiche, le parole del Duce hanno delineato la traiettoria luminosa fra il secolo del Risorgimento e il secolo del Fascismo, fra le lotte per l'unità e la lotta per l'Impero. Il germe dell'Impero è già nell'audacia e nel coraggio con cui il piccolo Piemonte inalzò, contro nemici potentissimi, la bandiera dell'Indipendenza. L'affermazione di questa solare verità storica fatta dal genio del Capo nel luogo più augusto del mondo, in questa Roma che fu, è e sarà il principio eterno dei nostri destini, è una consacrazione imperitura delle virtù della gente subalpina. I rappresentanti del popolo torinese sono stati scossi da un'ondata di fierezza e di entusiasmo a questo riconoscimento espresso da Colui che è Duce, fondatore dell'Impero: e con essi, siamo certi, è tutta Torino proletaria e fascista, è tutto il Piemonte che non ha mai temuto e che mai temerà la guerra, che rispondono in piedi coi vivi e coi morti per le battaglie di domani.

E proprio i gerarchi del Fascismo torinese sono stati scelti a testimoni dell'irrevocabile decisione mussoliniana. L'Impero fascista è impero di popolo, l'Impero fascista sarà difeso con tutti i mezzi, a tutti i costi dal popolo contro chiunque volesse attentare alla sua integrità. E' una verità in cui 55 milioni di italiani, nella penisola e oltre i monti e gli oceani, sono graniticamente concordi. Vi riflettano una volta per sempre gli stranieri che amano cullarsi in melanconiche prospettive di mutamenti che non potranno mai compiersi. Il nostro è un Impero proiettato verso il futuro, non è un Impero che possa subire sfaldamenti più o meno marginali.

A nome di tutti gli italiani, le gerarchie torinesi raccolte sulle colonne del tempio della Dea Roma, hanno inalzato il loro giuramento incrollabile come le ardite vette delle loro Alpi. Ma quale immenso grido di devozione, per la vita e per la morte, vi accoglierà, o Duce, quando Voi ritornerete in quella Torino che, con le manifestazioni iniziali del Decennale, sembrò accelerare il ritmo di quella rapida ascesa trionfale che appena tre anni e mezzo dopo si affermava con la fondazione dell'Impero?

Torino proletaria e fascista vi aspetta, o Duce, per riconsacrare una comunione di spiriti che mai si è affievolita, che le recenti vittorie hanno rinsaldato per ogni cimento di pace e di guerra. E il Duce verrà.

Alfredo Signoretti.

L'ARDENTE ADUNATA

tra il Colosseo e il tempio della Dea Roma

L'alto elogio a Piero Gazzotti e la promessa di una visita a Torino

Roma, 30 notte.

Abbiamo risentita oggi la parola del Duce. Alta squillante fascinatrice, in uno scenario incomparabile di uomini e di cose, in un momento che il cuore non sa definire se più commosso o più solenne. L'ora volgeva quasi al tramonto ed era nell'aria un tepido baleanre di raggi d'oro. Sui ruderi del Colosseo, fra i pini e i lauri del tempio di Venere, quasi in giuoco fra le colonne bianche protese come braccia verso il cielo, riflesso in disegni d'ombre e di luci sulle alte mura rossastre del convento di Santa Maria Nova, il sole diffondeva il suo smagliante tesoro. Già è un profumo di calda estate sul verde degli alberi, fra i cespugli rigogliosi di vita, in quella luminosità di cielo che ricorda i vasti orizzonti marini e tradisce le origini mediterranee di questa divina città. In questa atmosfera si è svolto il convegno. Ad esso eravamo venuti serrando in cuore una sicura speranza. Ad esso ci eravamo preparati come a un atto altissimo, poichè sapevamo di portare al Capo, non soltanto l'espressione della nostra anima devota, ma veramente tutta la nostra vita di ieri e di oggi, la nostra fatica e la nostra fedeltà, la nostra promessa e il nostro giuramento.

Ora indimenticabile

Quattromila persone erano partite dall'estremo confine della Patria, dalla terra donde nacque il primo grido di riscossa e il primo canto di vittoria, ad esprimere al Capo tutta una gente. Messaggeri di una fede unanime, interpreti di un sentimento che ha scolpito sul volto del vecchio Piemonte come una fisionomia nuova, incancellabile. Coi quattromila gerarchi torinesi condotti da Piero Gazzotti al grande premio, era la testimonianza sicura di un passato non superabile di dignità fascista, che la parola del Duce ha voluto oggi ancora una volta commerare.

Indimenticabile l'ora vissuta fra i ruderi del tempio di Venere e Roma. Il breve colle che s'erge fra il Vittoriano e il Colosseo e si protende come la prua di una nave a fendere il diritto solco tracciato dall'asfalto di via dell'Impero, ha [illegible] vibrò dalle prime ore del pomeriggio, di un fervore così intimo e gioioso che il cuore non può ricordare senza commozione. Già pieno il luogo di significato. Il passato imperiale di Roma vive sui ruderi gloriosi come una realtà eterna, la bellezza immortale di Roma sprigionatasi da ogni pietra scolpita, da ogni rugoso blocco di calce, radiava il cielo quasi a interpretare la gioia degli uomini, magnifiche le rappresentanze qui giunte portando il soffio generoso delle nostre terre montane, testimoni e artefici di una battaglia che dalla prima vigilia non ha avuto fino ad oggi pause o abbandoni.

Piero Gazzotti, che ha colto oggi il meraviglioso premio della sua fervida intelligente fatica, allinea sulla via dell'Impero, di fronte alle ciclopiche mura dell'anfiteatro le gerarchie di 13 Gruppi rionali, delle 19 Zone provinciali, dei Fasci femminili, delle innumeri organizzazioni del Partito. E volle che alla testa dell'imponente formazione sventolassero al vento di Roma i due drappi gloriosi della nostra passione e della nostra fedeltà: il consunto adrucito sfilacciato Gagliardetto del Fascio di Torino e il labaro dell'Associazione dei Caduti e dei feriti per la causa. Sull'uno sono appuntate venti medaglie dal nastro nero, chè venti sono i camerati morti per mano nemica nella battaglia vigiliare; sull'altro è una data che in sè compendia ed esalta le origini fasciste della nostra città: marzo 1919. Poi dietro era la selva policroma ondeggiante di mille vessilli dei Fasci periferici e delle innumeri organizzazioni, e infine l'imponente teoria dei [illegible] venuti.

Che vale, delle tante personalità dire il nome e ricordare la presenza? Tutti erano con noi oggi sul colle sacro, l'uno all'altro stretti in un vincolo che sentivamo come una gioia; erano i consoli comandanti le legioni, guidate dal generale comandante il gruppo; era il podestà di Torino ritornato fra i vecchi camerati dopo l'eroica parentesi africana. Erano i membri dei direttori, erano i segretari dei Fasci, erano attorno alle loro fiduciarie, tutte le donne fasciste, erano i dirigenti di tutti gli istituti del Regime. Come abbiamo detto, i feriti della causa guidavano la formazione per il privilegio che loro viene dal sangue versato; e sul colle di Venere saranno essi che attornieranno più da vicino il Duce, quando dall'alto podio egli parlerà alle Camicie Nere acclamanti.

Alle 16 l'ammassamento era compiuto. Nel breve quadrato sgombro oltre le scalee inerpicantisi sulle ripide pendici veniva eretto il podio su cui sarebbe salito il Capo. Tutto attorno le schiere coi loro simboli, le loro significazioni, i gruppi vibranti delle Donne fasciste. Precedendo di pochi minuti il Duce, giungeva l'on. Serena vice Segretario del Partito. Piero Gazzotti gli porse il primo saluto e lo accompagnò fra i camerati in attesa.

Giunge il Duce

Alle 16,30 uno squillo di tromba annunciò l'arrivo di Mussolini. Vedemmo irrompere dall'estremo di via dell'Impero la macchina del Capo, sentimmo come un'eco lontana il fragore degli applausi divulgatesi dalla folla ammassatasi lungo il percorso; e infine sul piazzale del Colosseo il Duce ne discese dirigendosi verso Piero Gazzotti che immobile sull'attenti sostava a poca distanza. In divisa di caporale d'onore della Milizia, con un che di possente nella figura, eretto, giovanile, Mussolini fu subito tra la moltitudine che lo accolse con un grido formidabile di saluto. E questa voce possente non tacque più per un tempo che a noi parve infinito; una sola parola echeggiò nell'aria in una potenza d'espressione indescrivibile: Duce! Duce! Al sommo del podio Mussolini guardò a lungo la folla, dolcemente sorridendo. Egli certo sentiva tutta la sincerità di quel grido, la schietta passione procompente da quei cuori fedeli.

Infine il clamore si tacque e Piero Gazzotti lesse la sua relazione sull'attività svolta dal Fascismo torinese.

« Il 6 dicembre dell'anno XIII — egli disse — ricevendo le gerarchie torinesi vi siete compiaciuto di tracciare le direttive di marcia che noi abbiamo cercato di seguire con la più scrupolosa fedeltà e se vi abbiamo chiesto anche quest'anno l'ambitissimo privilegio di un vostro rapporto, lo abbiamo fatto per sottoporvi la azione svolta e sopra tutto per dirvi tutta l'orgogliosa fierezza delle Camicie nere e del popolo di Torino per Voi, o Duce, che avete saputo dare all'Italia l'Impero fascista. E' un orgoglio questo senza limiti, pari soltanto all'amore che tutti gli italiani degni di questo nome sentono per Benito Mussolini che, dopo aver salvato il Paese dalla rovina, lo ha portato rapidamente alla gloriosa tappa.

« Seguendo il vostro esempio altissimo, ciascuno di noi ha lavorato con tutta l'anima e con tutta la passione. Ve lo dimostrerò rapidamente con cifre e fatti, per non rubarvi del tempo che noi sappiamo essere sommamente prezioso. Vi presento intanto il ruolino di marcia del Fascismo torinese. Il chiaro linguaggio delle cifre indica come in provincia di Torino si sia marciato in tutti i settori, poichè al numero sono sempre strettamente legate le opere. Si è marciato in profondità e su tutto il fronte dell'operosità del Regime, inquadrando ormai quasi interamente la popolazione della città e della provincia nelle organizzazioni prettamente di partito e sindacali.

« Oggi, davanti a Voi, o Duce, sono convenute le gerarchie di ogni grado del Partito: dai componenti i due Direttori fino ai capi nucleo e alle visitatrici fasciste, estreme gerarchie capillari che svolgono un'azione intensa di collaborazione che serve mirabilmente a far giungere la voce e la attività del Partito in ogni rione, in ogni strada, in ogni casa. Sono pure presenti i dirigenti delle organizzazioni del Partito e innanzi tutto i comandanti del gruppo Legioni e delle Legioni della Milizia, la guardia armata della Rivoluzione alla quale proprio in questi giorni affluiscono con entusiasmo a migliaia le domande di iscrizione. E con noi è presente tutto il popolo di Torino, di quella Torino proletaria e fascista che non ha mai temuto la guerra e che è fierissima nell'attuale situazione europea, di essere sentinella avanzata sui confini della Patria ».

Piero Gazzotti, proseguendo nella sua relazione, ha passato poi in rassegna le molteplici attività svolte nei vari comparti affidati al Partito e ha infine così concluso:

« Duce, ho cercato di dirvi il più presto possibile quello che è stato fatto dal Fascismo torinese. Una cosa non vi ho detto, che però Voi Capo e Condottiero potete leggere nei nostri occhi: la fede entusiasta che noi abbiamo in Voi, la nostra dedizione appassionata alle vostre direttive e ai vostri voleri. Voi, o Duce, nell'anno XIV dell'Era Fascista, avete creato l'Impero e l'avete donato al vostro Re e al vostro Popolo, e ci avete detto che una tappa è stata compiuta. Noi, che crediamo in Voi dalla vigilia, noi che con Voi e per Voi soltanto siamo pronti a dare la vita quando Voi la vorrete, vi assicuriamo in nome di tutto il Fascismo torinese che, come ci avete insegnato, non intendiamo riposare. Siamo pronti a iniziare la marcia per la seconda tappa. A noi non interessa sapere dove quest'altra tappa ci porterà. Noi sappiamo che sotto la vostra guida, essa non potrà portarci che alle maggiori fortune e alle maggiori glorie dell'Italia fascista.

« Questi camerati che vi sono innanzi, o Duce, in gran parte Camicie Nere della vigilia, lavoratori dei campi e delle officine; queste donne che voi giustamente avete tanto esaltato nelle nobilissime funzioni di madri e spose italiane, non sapendo come esprimere la gioia a loro oggi concessa, hanno pensato di far cosa grata al vostro cuore consegnandovi la somma di lire 150 mila frutto di spontanee e personali loro offerte, mentre sorge dai loro cuori devoti e anelanti una sola ardente invocazione che tutti vi ripetiamo: fate, o Duce, che la nostra vita e la nostra morte possano risplendere di gesta sempre più audaci e forti; fate, o Duce, che la nostra vita e la nostra morte siano sempre più vostre: per Voi, per la Rivoluzione, per l'Italia ».

DALL'ALTO DI UN PODIO sulla spianata del tempio di Venere e Roma il Duce, dopo aver ascoltato la relazione di Piero Gazzotti, parla alle gerarchie Torinesi. Vicino al Capo del Governo è il Segretario Federale di Torino. (Telefoto).

PARLA MUSSOLINI

Poi in un silenzio trepido contenuto a forza dalla moltitudine, Mussolini ha preso la parola rivolgendo un vivo elogio al Federale Gazzotti e a tutte le gerarchie del Fascismo torinese.

« E' giusto — *Egli ha proseguito* — che il primo rapporto delle gerarchie del Regime abbia luogo fra queste testimonianze formidabili dell' antico Impero, del quale Torino fu un baluardo e al quale la storia di Torino è indissolubilmente associata coi nomi di Giulio Cesare e di Augusto. Ma il germe del nuovo Impero è più recente e risale all'anno in cui il piccolo Piemonte osò sfidare il potente impero degli Absburgo, che si estendeva allora dalle valli del Danubio a quella del Ticino. Piccolo Piemonte, ma eroico, ma forte, che aveva durante secoli salvate le virtù militari del Popolo italiano e lo aveva preparato al riscatto che culminò nelle giornate trionfali di Vittorio Veneto.

« Il nuovo Impero è stato fatto dal popolo; è impresa di popolo e tutto il popolo italiano — qualora si trattasse di difenderlo — balzerebbe in piedi come un solo uomo, pronto a qualsiasi sacrificio, capace di qualsiasi dedizione ».

Il Duce ha quindi elogiato le gerarchie torinesi per l'opera da esse svolta, opera efficace, diuturna, ispirata dalla passione delle Camicie Nere, per cui Torino appartiene al numero delle città, nelle quali si vive fascisticamente, tutte le ore della giornata. Il Duce ha quindi concluso:

« E' stata per me una gioia — o camerati torinesi — di vedervi a Roma, ma sarà gioia più grande quando ci rivedremo a Torino ».

L'ultima parola del Duce si era appena taciuta che il grido immane, il solo che regnò sovrano durante tutta l'imponente manifestazione riprese inesausto. Poi il Capo, dopo che Piero Gazzotti gli ebbe presentato i progetti per il tempio alla Consolata che Torino erigerà sull'Amba Alagi, scese tra le Camicie nere, con loro cantando gl'inni della Rivoluzione. Così ebbe termine l'indimenticabile ora. Ma ricompostosi il corteo e raggiunta piazza Venezia, ancora il Duce dovette affacciarsi più volte al balcone a salutare la moltitudine che a lungo sostò acclamando al Capo, al fondatore dell'Impero, elevando ardente l'espressione della sua anima.

Angelo Appiotti

IL DUCE GIUNGE SULLA PIAZZA DEL COLOSSEO accompagnato da Piero Gazzotti e dal Podestà di Torino Ing. Sartirana dirigendosi verso il tempio di Venere e Roma dove l'attendono le gerarchie Torinesi. (Telefoto).

Le frontiere raggiunte dai nostri reparti

Addis Abeba, 30 notte.

L'aviazione prosegue ininterrottamente nei servizi di collegamento fra i reparti in marcia, destinati all'occupazione integrale del territorio dell'Impero, e alla sorveglianza doganale delle frontiere. Molti dei reparti destinati a quest'ultimo scopo hanno anzi già raggiunto la loro destinazione e provvedono rapidamente ad organizzare la vigilanza lungo i confini.

Squadre di impiegati postali e operai civili hanno raggiunto Harrar e Giggiga, ed hanno intrapreso la costruzione degli impianti telegrafici e telefonici.

Il generale Pirzio Biroli Governatore di Gondar e del Goggiam

Addis Abeba, 30 notte.

(R. M.) Tutta la vasta regione costituita dalla zona di Gondar, dal Goggiam e da Beghemeder sarà riunita in un unico governatorato, includente anche il lago Tana, sotto il nome di Governatorato di Gondar. Il generale Pirzio Biroli, comandante del Corpo d'Armata Eritreo, ne è stato designato quale Governatore.

L'amministrazione della Giustizia in Etiopia

Addis Abeba, 30 notte.

Il Maresciallo Graziani, reggente d'Etiopia, nei riguardi dell'amministrazione della giustizia nella città e nel territorio di Addis Abeba, ha stabilito quanto segue:

Per i cittadini italiani vigono le leggi e gli ordinamenti giudiziari italiani. I cittadini stranieri sono equiparati esattamente agli italiani.

Per i sudditi eritrei, somali e libici, la giustizia in materia civile è amministrata in prima istanza da un notabile suddito coloniale italiano designato allo scopo e in seconda istanza dal Governatore civile di Addis Abeba. Il tribunale speciale per eritrei, libici, somali si ispira al concetto di assicurare loro un sistema giudiziario al quale sono già abituati, e a sottrarli ai tribunali tradizionali stabiliti invece per i sudditi etiopici.

Il Decreto stabilisce che le cause in materia civile, nelle quali siano interessati sudditi bianchi di cittadinanza etiopica, o comunque equiparati ai nativi, siano giudicate dal Governatore di Addis Abeba.

Provvedimenti del Consiglio dei Ministri per l'immediato potenziamento dell'Impero

Il riordinamento e aumento del personale coloniale - La costituzione d'una sezione del Consorzio di credito per finanziare opere pubbliche in Etiopia - Benefici alle famiglie dei Caduti in A.O. e condizioni di favore ai combattenti

Roma, 30 notte.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane alle ore 10 a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Duce e con intervento di tutti i Ministri e del vice-Segretario del Partito, on. Serena, in sostituzione dell'on. Starace, volontario in A. O. Segretario il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

Per i combattenti

Il Consiglio dei Ministri ha approvato, su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, uno schema di Decreto Legge, col quale si stabilisce che le disposizioni in vigore, recanti aumento dei limiti di età, diritti preferenziali nei pubblici concorsi e benefici economici e di carriera secondo i rispettivi ordinamenti a favore del personale delle Amministrazioni dello Stato e degli Enti Pubblici locali e parastatali che prestarono servizio militare in zona di operazioni durante la guerra 1915-18, si applichino anche a coloro che hanno partecipato nei reparti mobilitati delle Forze Armate dello Stato alle operazioni militari svoltesi nelle Colonie dell'A. O. dal 3 ottobre 1935-XIII al 5 maggio 1936-XIV.

Il provvedimento integra il Decreto Legge 2 dicembre 1935, contenente benefici a favore degli invalidi, degli orfani e dei congiunti dei Caduti in A. O.

Su proposta del Capo del Governo, Ministro per gli Affari Esteri, è stato approvato, fra l'altro, uno schema di Decreto Legge relativo all'aumento degli assegni per il titolare del R. Consolato di Gibuti.

Su proposta del Capo del Governo, Ministro per le Colonie, è stato approvato uno schema di Decreto Legge per il riordinamento dei ruoli del personale della Amministrazione coloniale. La necessità di provvedere immediatamente all'amministrazione dei territori dell'Impero ha reso improrogabile il rafforzamento dei ruoli del personale di Amministrazione Coloniale, in base ai principi fondamentali del Regime fascista. A ciò provvede il suddetto schema di R. Decreto Legge, che comporta un aumento di 94 unità del personale di Governo, quello cioè proposto per istituto alla direzione di tutti gli organi politici e amministrativi delle Colonie, di 150 unità del personale ausiliario e di 155 di quello d'ordine, con un totale di 399 unità.

Allo scopo di agevolare l'ingresso nel ruolo coloniale ai candidati che abbiano partecipato in qualità di combattenti alle operazioni militari in A. O., l'Amministrazione Coloniale riserva ai partecipanti alle operazioni in A. O. nel primo concorso al grado iniziale del ruolo di governo i tre quarti dei posti disponibili. Analoghi criteri sono stabiliti per il reclutamento degli elementi necessari per il ruolo ausiliario e per quello d'ordine. L'attuazione del provvedimento sarà immediata.

Crediti per l'A. O.

Con altro schema di R. Decreto si provvede alla sospensione della prescrizione dei termini perentori per i militari che partecipano alle operazioni militari in A. O.

Un altro schema di Decreto Legge reca norme per il personale dell'Amministrazione dei Lavori Pubblici e dell'Azienda Autonoma Statale della Strada da collocarsi a disposizione del Ministero delle Colonie per lavori in A. O. Con detto provvedimento viene regolata la posizione di tale personale, che ai fini economici e disciplinari dipenderà dalla Amministrazione Coloniale, mentre ai fini della carriera continuerà a essere regolata dalle norme proprie dell'Amministrazione di provenienza.

Un altro schema di R. Decreto concerne il finanziamento della R. Azienda Monopolio Banane per acquisto di motonavi bananiere di costruzione italiana.

Su proposta del Ministro di Grazia e Giustizia è stato approvato, tra gli altri, uno schema di Decreto Legge per l'estensione del R. Decreto Legge 9 gennaio 1936, relativo alla sospensione delle prescrizioni e dei termini perentori ai militari facenti parte di unità metropolitane mobilitate per le esigenze dell'Africa Orientale e destinate in Libia.

Su proposta del Ministro delle Finanze sono stati approvati vari provvedimenti, tra cui uno schema di Decreto Legge, con il quale il Consorzio di Credito per le opere pubbliche viene autorizzato a costituire una propria Sezione autonoma per il finanziamento di opere pubbliche in Etiopia. La Sezione avrà un capitale iniziale di 100 milioni, da prelevarsi dai fondi di riserva del Consorzio. In corrispondenza ai finanziamenti effettuati la Sezione è autorizzata ad emettere proprie obbligazioni anche in moneta estera, fruenti gli stessi privilegi di quelle emesse dal Consorzio, alle quali sono parificate ad ogni effetto.

Gli eroici pionieri

Uno schema di Decreto Legge, contenente disposizioni per la cessione all'Istituto Nazionale per i Cambi coll'estero dei titoli esteri e dei titoli italiani emessi all'estero da parte di coloro che ne sono entrati in possesso posteriormente alla data del 28 agosto 1935-XIII.

Uno schema di Decreto Legge, che reca alcune disposizioni in materia di pensioni di guerra. Con tale provvedimento è data facoltà ai cittadini addetti ai lavori per conto dello Stato in territori soggetti a operazioni di guerra, che risultino invalidati per effetto di armi belliche o per aggressioni di [illegible] e in caso di morte ai loro congiunti, di optare per la pensione privilegiata di guerra in luogo dell'indennità di infortunio. La concessione, oltre al beneficio economico, costituisce un riconoscimento morale di alto valore a vantaggio della benemerita classe operaia, che tanto contributo ha dato all'Impresa in A. O., nonchè a favore delle famiglie dei Caduti nei barbari episodi che hanno profondamente commosso il Popolo italiano.

Uno schema di Decreto Legge, che provvede al finanziamento di 50 milioni all'Istituto Nazionale per le Case degli impiegati dello Stato (Incis) per la costruzione in Etiopia di abitazioni per il personale civile e militare.

Su proposta del Capo del Governo, Ministro della Guerra, il Consiglio dei Ministri ha approvato uno schema di D. L. col quale si concede il trasferimento a domanda nei ruoli di complemento dell'Arma del Genio di ufficiali inferiori di complemento delle altre Armi, esclusa l'artiglieria;

Uno schema di D. L. che aggiorna le disposizioni vigenti sul reclutamento degli ufficiali del R. Esercito.

Si provvede fra l'altro a elevare a 35 anni, per il periodo 1935-XIII-1936-XIV, i limiti d'età per la nomina a sottotenente in servizio permanente effettivo di sottufficiali e di subalterni di complemento in servizio nelle Colonie alla data del 1.o novembre 1934; a stabilire norme per la nomina a ufficiale in servizio permanente effettivo per meriti di guerra di sottufficiali di carriera che si siano distinti in occasione di azioni belliche; a devolvere, per la nomina a sottotenenti in servizio permanente effettivo di subalterni di complemento feriti o decorati al valore durante le operazioni militari in A. O., i posti rimasti vacanti negli anni 1935-XIII e 1936-XIV dopo l'espletamento dei vari altri concorsi previsti dalla legge.

Uno schema di D. L., col quale si consente il reclutamento straordinario di 104 sottufficiali del Genio da impiegare presso la Amministrazione Centrale della Guerra;

Uno schema di D. L. che estende alla lana conciata con opportuni adattamenti le norme in vigore sulla denuncia della produzione, sulla procedura di requisizione e sulla fissazione del prezzo della lana di produzione nazionale della tosa 1936;

Uno schema di R. D. che estende al personale militare nazionale e indigeno e ai civili che abbiano partecipato dal 3 ottobre 1935-XIII alle operazioni militari in A. O. l'applicazione delle norme riguardanti la concessione della Croce al Merito di guerra e dei distintivi d'onore per i mutilati e feriti di guerra.

Su proposta del Capo del Governo, Ministro per la Marina e per l'Aeronautica, sono stati approvati vari altri disegni di legge.

Quindi, su proposta del Ministro dell'Educazione Nazionale, è stato approvato, fra l'altro, uno schema di Decreto Legge relativo al conferimento a titolo d'onore della laurea o del diploma agli studenti militari caduti in A. O.

Il Consiglio dei Ministri, la cui seduta ha avuto termine alle ore 12, tornerà a riunirsi lunedì 1.o giugno p. v. alle ore 10 a Palazzo Viminale.

Il Duce presenzia al saggio dei premilitari

Roma, 30 notte.

Questa mattina, nella vasta, ondulata brughiera di Centocelle, caratteristica zona dell'Agro romano alle porte di Roma, dominata da vaste torri smozzicate e sventrate, si è svolta, alla presenza del Duce e delle supreme autorità militari, l'annunciato primo saggio nazionale premilitare destinato a documentare la efficienza della mirabile organizzazione che prepara alle armi ben seicentomila giovani dai 18 ai 21 anno.

Tutte le provincie d'Italia

Quando il Duce è giunto alle 8 precise, accolto dagli squilli regolamentari e salutato dagli applausi della folla raccoltasi ai margini del campo, le squadre dei premilitari, nelle quali erano rappresentate tutte le provincie d'Italia, erano già al loro posto. Alcune avevano preso posizione di combattimento tra il casinale del Pecoraro ed il fosso del Quadraro e la torre di Centocelle. I tremila ufficiali della Milizia, istruttori dei corsi premilitari, si sono schierati poco lontano dall'ottavo chilometro della via Casilina, sul sentiero che conduce alla Torrazza. Seguivano i premilitari inquadrati nei Fasci Giovanili di Combattimento e facenti parte delle varie specialità: cavalieri, motomitraglieri, carri veloci, radiotelegrafisti, automobilisti. Da un lato erano i premilitari marinari, ed un centinaio di marinaretti - moschettieri dell'Opera Nazionale Balilla in costume atletico. Di fronte allo schieramento, sulla linea confinante del campo, accanto ai covoni di fieno appena mietuto, apparivano gli allievi dei premilitari aviatori. Ai limiti della ampia distesa sorgevano due grandiosi attendamenti, uno dei quali eretto secondo lo stile e la linea degli accampamenti romani.

Il Duce, che indossava la divisa di Comandante della Milizia ed era accompagnato dai Sottosegretari alla Guerra, alla Marina, e all'Aeronautica, dal Presidente dell'Opera Nazionale Balilla on. Ricci, dal Capo di Stato Maggiore della Milizia generale Russo, è stato ricevuto dal generale Graziuli Ispettore per la istruzione pre e post militare e da un gruppo di ufficiali dell'Ispettorato che lo hanno accompagnato ad una tribuna pavesata con tricolore su un podio dal quale si dominava la zona per un largo raggio all'intorno.

Esercitazioni tattiche

Il saggio si è iniziato con esercitazioni tattiche di fucilieri e mitraglieri appoggiati da una batteria campale, anch'essa manovrata da Giovani Fascisti. Le squadre provenienti dalle 20 zone militari territoriali erano ordinate in plotoni ed avevano tutte la formazione organica di guerra e l'armamento regolamentare. Esse si sono lanciate all'attacco delle posizioni di un supposto nemico organizzato a difesa sull'opposto ciglio del Quadraro, procedendo con foga e prudenza e coordinando i movimenti che erano comandati da capi-squadra anch'essi diciottenni, con saggia aderenza alle caratteristiche dell'accidentato terreno. Attacchi, contrattacchi, azioni di esplorazione e di copertura, ricognizioni e collegamenti, tutto si è compiuto come se all'azione avessero preso parte esemplari plotoni di fanteria dell'Esercito regolare.

Il Duce ha molto attentamente seguito le fasi dell'episodio che ha avuto momenti di crudo realismo e, dopo il primo, per seguire più da vicino lo svolgimento della manovra, percorrendo a piedi un lungo tratto di terreno, si è portato sul versante opposto del fosso, laddove si annidavano le schiere dell'ipotetico nemico. Le ultime fasi della manovra sono state le più emozionanti. Fucilieri e mitraglieri avanzavano risolutamente, mentre i pezzi di artiglieria venivano rapidamente spostati da una collina all'altra. Lo sbarramento nemico è stato investito da tutti i lati. Al prorompente grido di «Savoia!», i giovani premilitari, tremanti di energia e ardenti di entusiasmo, hanno superato tutti gli ostacoli e caricato alla baionetta.

Successivamente si sono svolte le altre parti dell'interessantissimo programma. I reparti premilitari aeronautici hanno fornito una ottima dimostrazione delle loro capacità aviatorie con impeccabili lanci di alianti, voli a motore e senza motore. Un sottile eleganissimo apparecchio senza motore, lanciato da mille metri, si è fatto lungamente ammirare per le sue audacissime acrobazie, eseguite senza perdere mai quota per circa un'ora. Era a bordo un giovanissimo: Aldo Sala, allievo dell'Accademia di Caserta e titolare per il volo a vela dell'anno XIII.

Il Duce ha ammirato lo stupendo spettacolo aereo e si è compiaciuto con l'istruttore e l'allievo, quindi, ritornato sulla collina della Torre, vi ha tenuto rapporto agli ufficiali che hanno comandato le esercitazioni tattiche, osservando poi la manovra di smontaggio e di caricamento sui muli dei pezzi di artiglieria ed assistendo agli esperimenti dei radiotelegrafisti e degli eliografisti ed alle brillanti evoluzioni di cavalleria. Infine il Duce è entrato nel quadrato formato dai marinaretti-moschettieri e dai premilitari marinari, seguendo le loro segnalazioni a lancio, a mano e a testa d'albero.

La dimostrazione atletica

Si è svolta infine la dimostrazione atletica. Schermitori, pugilatori, e lottatori, al centro del vasto affiancamento multicolore, hanno svolto con ardente spirito agonistico, vivacissimi assalti. Nel lato inferiore, podisti, ostacolisti e lanciatori si sono esibiti in celerissime prove. In quello superiore, staffette ciclisti porta-ordini hanno concluso la loro ardua corsa sui campi.

Terminato il saggio, ha avuto luogo lo sfilamento. Precedevano gli ufficiali della Milizia in pantaloni bianchi e giubba grigioverde della scuola di perfezionamento premilitare di Mirandola. Seguivano, a colonne compatte, gli ufficiali istruttori, poi venivano i premilitari atleti, i marinaretti-moschettieri, i premilitari di marina, i premilitari fucilieri in tuta grigioverde, i premilitari motomitraglieri, artiglieri, cavalleggeri, e carri veloci. Nel cielo rombavano 6 apparecchi-scuola dell'aeroporto di Centocelle, pilotati dai premilitari avieri.

Il Duce, compiuto l'ammassamento degli armati, ha ascoltato i loro canti di forza e di giovinezza e quindi, salutato da una entusiastica e grandiosa dimostrazione, si è avviato all'uscita.

Il Duce ha espresso al generale Graziuli e a tutti i partecipanti al Saggio, il suo più vivo compiacimento per la riuscita di queste prove che rivestono particolare importanza ai fini dello sviluppo della preparazione militare del Paese, ed ha ordinato che ogni anno il Saggio premilitare nazionale venga ripetuto. Quando l'automobile del Duce che faceva ritorno a Roma è ripassata sulla via Casilina, la folla accorsa dai popolosi quartieri di Casilina e Prenestina, raccolta in duplice fitta siepe ai margini della strada, ha entusiasticamente, festosamente acclamato all'indirizzo del Capo del Governo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

30 Maggio 1936 - XIV

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Genova	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
S. Remo	[illegible]	[illegible]	»	»	»
Milano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Venezia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	»	[illegible]
Trieste	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bologna	[illegible]	17,0	[illegible]	[illegible]	—
Firenze	[illegible]	[illegible]	[illegible]	»	—
Ancona	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rimini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Roma	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	»
Napoli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bari	[illegible]	[illegible]	[illegible]	»	[illegible]
Taranto	[illegible]	17,0	»	»	»
Palermo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Catania	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Messina	[illegible]	[illegible]	[illegible]	»	[illegible]
Cagliari	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	»
Tripoli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bengasi	—	—	—	—	—
Rodi	22,0	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università

Massima [illegible]
Minima [illegible]
Press. barometrica [illegible]
Umidità [illegible]

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima [illegible]
Minima [illegible]
[illegible]

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 30 maggio 1936)

TORINO	44	85	39	58	51
BARI	54	11	87	43	24
FIRENZE	64	90	58	57	60
MILANO	27	56	85	67	15
NAPOLI	33	8	63	5	74
PALERMO	49	62	41	13	65
ROMA	48	3	44	40	69
VENEZIA	53	24	11	32	6

Un discorso di Rossoni al Convegno nazionale dei Consorzi agrari

Roma, 30 notte.

A palazzo Margherita ha avuto luogo il primo convegno nazionale dei Consorzi agrari, promosso dall'Ente nazionale fascista della Cooperazione e dalla Federazione italiana dei Consorzi Agrari. Al convegno, riuscito imponentissimo per numero di intervenuti, che rappresentavano tutti i Consorzi agrari cooperativi e le Cooperative per gli acquisti e le vendite dei prodotti agricoli, hanno partecipato il Ministro della Agricoltura e Foreste, l'on. Malusardi in rappresentanza del Partito, i presidenti delle Confederazioni fasciste degli agricoltori e dei lavoratori dell'agricoltura, della Federazione dei Consorzi agrari, dell'Ente nazionale fascista della cooperazione, il direttore della Federazione dei Consorzi agrari e numerose personalità del campo agrario e cooperativo.

L'adunata si è aperta col Saluto al Duce.

Dopo applaudite parole del senatore Tournon, l'on. Fabbrici ha illustrato l'efficacia e l'efficienza del movimento cooperativo agricolo e in particolare dei Consorzi agrari. Il Convegno ha quindi rivolto un deferente saluto alla memoria di Arnaldo Mussolini, che nel palazzo Margherita ebbe la sua stanza di lavoro e che dedicò tutta la sua vita a beneficio dell'agricoltura (tutti gli intervenuti, in piedi, si associano al commosso omaggio).

L'on. Malusardi ha quindi recato agli intervenuti il saluto del Vice-Segretario e del Direttorio del Partito, aggiungendo che il Partito segue con interesse e simpatia l'azione della Federazione dei Consorzi Agrari.

Il direttore generale della Federazione gr. uff. Pareschi ha sinteticamente illustrato la fervida efficienza dell'Ente, che comprende 350 Consorzi agrari dislocati in tutta la Penisola con 1500 agenzie e filiali, diffuse in tutta Italia. In brevissimo tempo i Consorzi agrari hanno approntato un'organizzazione imponente per l'ammasso di circa otto milioni di quintali di grano del raccolto 1935, allestendo oltre 1.200 magazzini, sparsi in tutte le provincie. Nel contempo essi hanno costruito una quarantina di silos, per una capacità di oltre 1.000.000 quintali e hanno iniziato la costruzione di un'altra ventina.

Disciplina della produzione

Successivamente ha pronunziato un applaudito discorso il Ministro per l'Agricoltura e le Foreste, on. Rossoni, che ha precisato alcune situazioni e tratto delle conclusioni favorevoli ai Consorzi ed alla Cooperazione agraria. Egli ha rilevato come la produzione ben condotta, in Regime fascista, debba servire agli interessi della collettività e come, in tal modo, la capacità produttiva acquisti grande merito ed i grandi produttori che, lavorando in un campo quanto mai difficile, dedicano la loro attività, i loro studi, le loro ricerche al benessere della collettività, abbiano diritto al riconoscimento della loro opera.

Ricordato che il sindacalismo si conclude nel corporativismo e non nell'antitesi delle categorie, il Ministro ha posto in evidenza quanto sia difficile procedere nel campo della economia, ed ha precisato come per attuare le idee sociali del Fascismo occorra la collaborazione nazionale, la cui complessa attività affronta tutti i problemi del popolo; la collaborazione sociale, che impone un minimo di solidarietà, cioè un'associazione di interessi che si avvicinano e si agganciano; la collaborazione economica che è, nella pratica, quella concreta che viene realizzata da gruppi diversi concatenati e della quale si avvantaggiano i produttori, cioè i proprietari, i lavoratori e i tecnici, i distributori, e infine tutti i consumatori.

Rilevata l'atmosfera di simpatia che il Regime ha creato intorno ai Consorzi agrari, il Ministro ha illustrato la necessità della disciplina generale della produzione e specialmente quella dei prodotti agricoli. La produzione — egli ha aggiunto — è sopratutto questione di organizzazione e noi dobbiamo realizzare un ordine sociale corporativo, nel quale vi sia rettitudine economica, onestà economica e giustizia economica. Rilevati i grandi benefici apportati dagli ammassi granari totalitari, S. E. Rossoni ha affermato che quanto dal Governo è stato fatto per il frumento, deve essere realizzato anche per gli agrumi, per le mandorle e per tutti gli altri prodotti della terra facilmente conservabili, e che ciò è specialmente necessario nell'Italia meridionale.

I produttori devono mirare, soprattutto, a saper produrre bene e molto, e a saper difendere il frutto della loro produzione. Lo spirito della collettività dell'interesse generale, che deve assolutamente prevalere su quello individuale, deve essere propagandato con passione.

Assicurarci l'autarchia

Dopo avere messo in evidenza che le organizzazioni economiche devono essere affiancate dalle organizzazioni corporative, il Ministro ha detto che il compito delle organizzazioni economiche è estremamente difficile, e che tutti i camerati che lavorano in questo campo sono veramente benemeriti. Lo scopo cui devono tendere, con tutte le loro forze i produttori, è quello di assicurare, secondo le direttive del Duce, l'autarchia economica della Nazione. Assicurando l'equità e la continuità del compenso ai rurali sarà garantito il benessere non soltanto agli agricoltori, ma a tutta la Nazione.

Il Ministro ha concluso dicendo che, a differenza di quanto hanno fatto altre nazioni colonizzatrici, nei cui territori coloniali le popolazioni indigene non hanno realizzato alcun progresso, i Legionari fascisti, sulle orme dei Legionari di Roma, dovranno essere lavoratori, coltivatori diretti, maestri, e le popolazioni indigene dovranno camminare, se non di pari passo, almeno seguendo la marcia del Legionario verso la luce dell'attività. Ha terminato dicendo che l'economia agricola della Nazione sarà completata mediante l'Impero coloniale e che, anche in questo campo, saranno fatte cose degne della grande epoca di Mussolini.

Allontanatosi il Ministro, il convegno ha trattato importanti argomenti di ordine tecnico finanziario sindacale economico amministrativo, interessanti la molteplice attività dei Consorzi agrari.

Alla fine dei lavori sono stati inviati telegrammi al ministro Rossoni, al vice Segretario del Partito ed all'on. Lantini.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Nota finanziaria settimanale

I realizzi che avevamo segnalato nella settimana precedente sono continuati in quest'ultima, ed hanno nuovamente messo alla prova la resistenza del mercato. Tenendo presente che i prezzi del sabato precedente erano per scadenza maggio, e gli odierni sono per fine giugno, la differenza fra gli uni e gli altri appalono in generale di pochissima entità, nè valgono a mettere in evidenza un preciso orientamento. Tuttavia le oscillazioni durante la settimana furono frequenti. Ad esempio fra i massimi di martedì ed i minimi quotati fra mercoledì e giovedì si nota un distacco di circa un punto e mezzo sul Redimibile, di 12 punti sulla Fiat e di 10 sulla Viscosa.

Concludendo rileviamo che la nota caratteristica, e veramente ottima per ogni riguardo, è stata durante l'ottava quella della resistenza e della elasticità del mercato. Anche dove, come nel caso del Redimibile, le ripercussioni delle vicende internazionali sono state più sensibili, si è notata una così grande facilità di assorbimento, un tale equilibrio fra la domanda e la offerta, da autorizzare le più serene previsioni per il prossimo avvenire.

I riporti, effettuatisi martedì, hanno trovato abbondanza di capitali ad un tasso alquanto minore del mese scorso e ciò tanto per causa della prudenziale riduzione degli impegni, quanto anche perchè numerosi risparmiatori amano ricorrere, nel momento che si attraversa, a questa forma pratica e semplice di investimento temporaneo. Nell'ultima riunione la fermezza ha settimanale predominato, segnatamente per il Redimibile 3.50%.

BORSE ITALIANE

TORINO, 30. — Malgrado l'attività ridotta, il mercato accentua l'impressione favorevole in tutti i comparti. Progresso notevole sul Redimibile fra i Fondi Pubblici, e fra i valori azionari animata la Fiat con vantaggio regolare. Trascurati ma sostenuti tutti gli altri.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	73 60	Snia	73 —
Id. f. c.	73 40	Edison	249 —
Redim. 3½	76 55	Unes	10 05
Id. f. c.	76 25	Savigliano	365 —
B.T.N. 1940	99 10	Nebiolo	162 —
Id. 1943 (6)	99 30	Tedeschi	99 10
Id. 1944	99 75	Moncenisio	191 —
Torino 4½	451 —	Ilva	179 75
Id. 5%	451 50	Ansaldo	40 25
S. Paolo 4%	451 —	Fiat	375 25
Id. 3½ %	400 20	C. I. P.	131 —
Ferrov. 3%	395 —	Schiapparelli	5 50
C.E.I. 4½ %	448 —	Mira Lanza	114 25
Elter 4½ %	461 —	Montepomi	201 50
Cr. Agr. 3%	421	M. Amiata	33 —
Stet 4%	507 —	Montecatini	181 65
Lloyd Sab.	4 20	Acqua Pot.	431 —
Meliner.	457 —	Florio	51 —
Meridion.	685 —	V.-Unite	34 —
Torino Nord	131 —	Lane Borg.	1300 —
Navig. A.I.	132 —	Valli Lanzo	30 25
Irrigaz.	12 60	Cot. Merid.	16 50
Sip	50 —	Viscosa	257 75
Terni	215 25	Beni Stabili	208 —
Valdarno	165 —	Cartiera It.	110 —
Merid. El.	259 —	Burgo	258 —
P. C. E.	74 50	Form. Riun.	187 —

CAMBI: Parigi 83.65; Belgio 215; Londra 63,50; Svizzera 411; Olanda 859.51; N. York 12.72; Svezia 324.88; Germania 512.82; Norvegia 319.75.

MILANO, 30. — Con un volume di affari meno modesto di quello dei giorni scorsi ma con un tono in ulteriore miglioria si è chiusa l'ultima seduta della settimana. In voldistacente ripresa la Rendita a 78,75 ed il Redimibile da 76,20 a 76,37 e 76,50 fine giugno. Nel comparto azionario favorite particolarmente le Ex-Ferroviarie, Fiat, Pirelli, Terni, Breda, Industria Zuccheri, Bianchi, Rubattino, Termomecc.

Centrale 600; Medit. 488; Meridionali 687,50; Costruzioni 235; Rubatt. 68; Cantoni 2000; Forter 98; Olona 60,50; Ticino 91; Olcese 264,50; Stampa 601; Conte 344; Linificio 363; Rossari 395; Roboalli 307; Tosi 26; Cot. Merid. 16; Iln. Manif. 237; Gavardo 540; Rossi 3490; Targetti 82; Cawami 315; Bernasconi 63; Snia 356,50; Paschetti 66; Ansaldo 40,50; Ilva 180,25; Metall. It. 203; Amiata 33,25; Montecatini 181,50; Dalmine 191; Breda 150,50; Bianchi 73; Isotta 27,25; Fiat 375; Brev. 65; Adr. Elettr. 158,50; Piemontese 185,50; Vizz. 261,50; Dinamo 260; Bresciana 242; Valdarno 163; Emiliana 353; Trezzo 562; Cisalpina privil. 129; Id. ordin. 87; Sme 73; Edison 249,50; Id. Postelegrafi 182; Sip 49,75; Tirso 60,75; Vizzola 389; Merid. Elettr. 257,75; Terni 216; Unes 10,10; Toscana 72,75; Distillerie 170,50; Eridania 415; Zuccheri 1545; Raffineria 454; Italcementi 15,60; Lanza 116; Petroli 9; Aedes 70,50; Fond. Reg. 7% 19,50; Fondi Rustici 10,50; Beni Stab. 208,50; Saturnia 18,25; Baroni 30,50; Gr. Alberghi 42,50; Italcem. 150; Pirelli It. 1067; Pirelli e C. 357,50; Burgo 257,50; Assicurazioni Gen. 3923.

OBBLIGAZIONI

Rendita 5% 92,90; Ferrovie It. 3% 306; Cogne 6% 498,50; Id. 6,50% 501; Cons. Op. Pubbl. 6% 470; I.R.I. 4,50% 456,50; Elter 4,50% 460; Stet 6% 515; Pr. Austriaco 4,50% 430; Pr. Germanico 7% 215; Pr. Young 5,50% 349; Pr. Polacco 7% 473; Pr. Ungherese 7% 226; C. R. Bologna 3,50% 414; Id. 4% 421,50; Id. gia 5-6 4% 434; C. R. Milano 3,50% 429,50; Id. 4% 452; Id. gia 5-6 4% 468,50; Cons. Banc. Terr. 4% 412,50; Id. gia 5,50 4% 421,50; Cons. Cr. Agr. Migl. 4% 410; Id. gia 5-6 4% 418,50; Banca Naz. Lav. 4% 416; Id. gia 5-6 4% 427; C.F.M.P. Siena 3,50% 412; Id. 4% 436,50; Id. gia 4,50-5-6 4% 446,50; Cr. F. Sardo 4% 427,50; Id. gia 4,50-5-6 4% 430,50; Ist. C. F. Trid. 4% 435; Id. gia 5-6 4% 452; Id. C. F. Venezia 4% 425,50; Id. gia 5-6 4% 437; Cons. Pubbl. Util. 6% 490; Id. ex Tel. 5% 489,75; Cr. Navale 5,50% 490,75; Id. F. Roma 3,50% 400; Id. 4% 422; Id. gia 4,50-5-6 4% 436; I.M.I. 5% 279,50; I.M.I. Edilizio 3,50% 370; Id. 6% 480,25; I.M.I. S. Paolo Tor. 3,50% 400,50; Id. 3,75% 480; Id. gia 5 4% 452; Cons. Acqua Pot. 6% 479; Com. di Milano 4% 81,75; Aut. Bergamo 6% 415; Aut. Toscane 5,50% 467; Mediterranee 4% 418; Id. 6% 458; Meridionali 3% 313; Nord Milano 4% 412,50; Id. 4,50% 457; Id. 5,50% [illegible]; Id. 6% 501; Adriatica 6% 493,50; Edison 6% 500; Emiliana 6% 487,50; Sel 6% 477,50; Sip 6% 482; Forze Id. 6% 478; Trezzo 6% 485; Cis. 1950 6% 488; Cis. Contentar 6% 490; Cis. 1954 6% 480,50; Sme 5% 442; Id. 6% 481; Merid. Elettrica 5% 446; Id. 6% 483; Siped 6% 492,50; Unes 6% 479; Cons. Prov. Econ. 4,50% 412; La Centrale 6% 481,50; La Rinascente 6% 487,50; Lanif. Canap. Naz. 5% 440.

GENOVA, 30. — Cr. Migl. 4% 422; S. Paolo 4% 450; Merid. 688; Medit. 490; Rubattino 68; Lloyd Sab. 4,40; Alta Italia 138; Polare 4,15; Cot. Meridionali 16,60; Snia 358; Montecatini 181; Amiata 34; Ilva 180; Ansaldo 40; Metall. It. 202; S. Giorgio 262; Fiat 376; Fors 10,05; Sip 50; Terni 216; Eridania 412,50; Zuccheri 1540; Raffineria 452; Distillerie 170; Molini 271; Aedes 76; Beni Stabili 207.

ROMA, 30. — B. Lav. 4% 410; Cr. Migl. 4% 420; Cr. Fond. 402; Centrale 601; Merid. 689; Tram. 60; Rubattino 68,50; Cot. Merid. 16,35; Snia 357; Met. It. 204; Ilva 180; Monteat. 181; Amiata 34; Ansaldo 40,60; Fiat 375; Terni 216; Rom. Elettr. 561,50; Id. Zuccheri 77; Fondi Rustici 181; Immobiliare 543; Beni Stabili 208; Impr. Fond. 35; Risanamento 306; Acqua Marcia 772.

TRIESTE, 30. — Adria 22; Cosulich 11; Libera Triestina 40; Permuda 231; Assicurazioni Gen. 3942,50.

CONSOLIDATI (30 maggio 1936)

	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 1906	78 75	78 90	78 75	78 85
Red. 3,50%	78 50	78 60	78 25	78 55
B. N. 1940	99 15	99 15	99 20	99 10
» » 1941	99 65	99 90	99 75	99 10
» 4% lordo	84 30	85 30	84 50	84 60
Ven. 3,50%	86 75	87 30	88 —	87 40
CAMBI				
Stati Un.	12 70	12 72	12 70	12 72
Inghilt.	63 50	63 55	63 50	63 50
Francia	83 65	83 65	83 65	83 65
Svizzera	411 —	411 —	411 —	411 —
Argentina	— —	3 55	— —	— —
Belgio	215 —	215 —	— —	— —
Cecoslov.	52 60	52 60	— —	— —
Germania	512 82	512 82	— —	— —
Olanda	859 51	859 51	— —	— —
Spagna	173 60	173 60	— —	— —

Le tentazioni della carne

portano molto spesso alla rovina. L'abuso che se ne fa obbliga lo stomaco e l'intestino ad un dispendio di fatica che finisce con lo stancare e rendere inerti gli organi della digestione. Effetto culminante ne è la STITICHEZZA, per cui si accumulano nell'organismo i più perniciosi veleni. L'intossicazione da carne è la più grave malattia del nostro secolo, che fa invecchiare prima del tempo. Ricorrete alla dolce Euchessina purgativa, essa facilita la digestione, educa l'intestino a smaltire regolarmente il suo contenuto, elimina gli ingorghi del fegato, rinfresca, avelena, purifica! Prendete ogni tanto una o due pastiglie di Euchessina alla sera prima di coricarvi, assicurerete così un'ottima digestione gastro-intestinale, con grande beneficio a tutto l'organismo. (99

In treno come in ufficio

Non sempre i viaggi sono fatti per semplice svago. Il viaggio in treno rappresenta anzi, il più delle volte, una sosta forzata ad una vita febbrile. Proprio in quelle ore di obbligata inattività l'uomo di affari riflettendo posatamente, formula nuove idee, rivede molti giudizi, si accorge della necessità di modificare alcune decisioni, scopre la possibilità di altre iniziative.

Occorrerebbe mettersi subito in comunicazione con Tizio, avvertire Caio, consultare Sempronio...

Ed ecco l'utilità dei telegrammi treno istituiti dai Telegrafi dello Stato. I Telegrammi Treno sono accettati su determinati treni di lusso, rapidi, direttissimi e diretti, per l'interno del Regno e per i seguenti Stati esteri: Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Francia, Germania, Inghilterra, Jugoslavia, Lussemburgo, Olanda, Polonia, Spagna, Svizzera, Ungheria.

Per l'acquisto del modulo speciale occorrente per la redazione dei Telegrammi Treno, per le tariffe e per ogni altra informazione, rivolgersi al conduttore del treno.

Estivos coniuges

Quante volte mi accosto alle «cose» etrusche, una malinconia mi prende come d'amore. Gli etruschi sono la parte *romantica* dell'Italia. Alla voce dell'anima, ho sempre chinato un orecchio compiacente.

Finchè m'è stato possibile, ho seguito i film parlati in lingue che o non conosco affatto, o conosco appena. Ricerca di voluttà segrete, di oculate gioie. Diciamolo pure: una forma di vizio. E come mi parevano fascinosi quei film, colmi di significati!

Talvolta, e come vizioso complemento del primo vizio, tornavo a vedere lo stesso film, ma doppiato in lingua a me familiare. Che disastro!

Mi cuoce ipotecare pessimisticamente una futura e sempre possibile rivelazione del «mistero etrusco», ma ho come un mezzo sospetto che questo «mistero» risulti tale soprattutto per le condizioni in cui si trova la storia degli Etruschi. Lingua vergine e che non mostra di voler cedere alle brame degli interpreti. Pochissime parole violate, diciassette se ben ricordo, e tutte più o meno nomi di comuni divinità, come Murvà per Minerva, ecc. Ignoranza e Oscurità: quali migliori condizioni per la conservazione del mistero?

Alle stesse ragioni è dovuto in parte il fascino che l'Inghilterra ha esercitato, esercita tuttora su nazioni piccole, diverse da lei per razza, costumi, lingua. La «sua» lingua — questo lungo modulare di sassofono — di «anglosassofono» —, questo «problema glottologico», che anche chi lo conosce profondamente, non riesce mai a parlarlo *come un inglese*, è ottima difesa del «mistero» inglese. Del pari la lingua russa, per il «mistero russo». Perchè ci fu un momento in cui l'Europa, e particolarmente la Francia, visse sotto lo «sguardo di serpente» del Mistero Russo — e della donna russa. E quanto forte sia questo fascino, lo si misura dalla reazione trionfante, dalla feroce gioia di chi scopre l'inanità del mistero russo — e della donna russa.

A Cerveteri il mare non si vede, ma sta nell'aria. L'ingresso alla necropoli avviene fra l'oro vecchio delle tombe e le palline rosse dei roseti. Tante rose fra tanta morte! Qui, un pensatore della forza di Anatole France divagherebbe garbatamente sulle dolcezze dell'eutanasia.

Ma Anatole France non è con noi. C'è per compenso un amico grasso, intelligente, e che una volta fu appunto chiamato l'Anatole France dell'Italia. Con questo però che il «nostro» Anatole France è imbottito di prudenza. E quando il solito sbadato, dietro, messo in suggestione dall'«ambiente» esprime il desiderio di vedere gli asfodeli, l'amico grasso lo avverte che gli asfodeli da queste parti si chiamano *pisciacani*.

C'è della gente per la quale la morte è tutto. Passano la vita a prepararsela, a lustrarsela, a pregustarsela. Ci sono popoli in cui il culto della morte precede qualunque altra occupazione. Purtroppo, gli Etruschi sono fra costoro.

Greci e Romani sono i soli che, pur rispettandola come si conviene, non si sono lasciati «prender la mano» dalla morte.

Il problema della vita li occupava soprattutto. Sono i popoli «classici». I soli in cui sia manifesto il senso preciso dell'immortalità. I soli che traversino intatti e senza soccorrimento d'imbalsamazione, le tante morti della Storia. Un immortale, del resto, a che preoccuparsi della morte?

Brutto segno la troppa suggestività che la morte esercita su certuni. Egizi, Indiani, questi massimi cultori della morte, questi artisti del tanatismo trovano il maggior credito presso gli animi poco chiari, presso i sentimentali che puzzano.

Culto della morte e culto del dolore. Effetti entrambi di comprensione debole. Gli stupidoni credono che il dolore è profondo, che «solo» il dolore è profondo. Per riabilitarsi, per nobilitarsi, per elevarsi si mettono in condizione di soffrire. L'anima in costoro, è messa in attività dalle pedate che riceve il sedere.

Oltre alle gravi, alle malinconiche meditazioni sulla morte, il lento passaggio attraverso il cimitero di Cerveteri mi ha fornito un chiaro esempio di «specializzazione». Teodoro Mommsen, che aveva consacrato l'intera vita alla conoscenza dell'Italia, si maravigliò un mondo quando apprese dalla viva voce di Salomone Reinach che l'Italia ha traversato un'età lacustre. Bell'esempio di specializzazione, che però si riduce a ben poca cosa davanti alla schietta, alla purissima specializzazione del custode della necropoli cerveterense.

Questo alacre funzionario precede i nostri passi, reggendo con mano tremante la lampada ad acetilene che fra poco violerà per noi la sacra ombra delle tombe. Questo vegliardo, che parla con la stessa rassegnata pazienza, lo stesso disinteresse del bue che rumina l'erba, son quarant'anni che ha per dimora un cimitero, per invisibile compagna la Morte Etrusca.

Accenna la dura, funebre strada, profondamente solcata dai carri che già nell'ottavo secolo avanti Cristo portavano i morti alla sepoltura. Accenna l'ingresso «egizio» dei tumuli, a forma di piramidi tronche chiuse una dentro l'altra. Insegna che fino al quinto secolo la tomba imitava la capanna, e di poi la casa. Mostra i segni fuori di ogni tomba che indicavano il numero dei morti: tanti cubetti di tufo per le donne, tante steli cilindriche per gli uomini, e diversamente alte secondo (così si crede almeno) l'età del defunto. Spiega l'interna disposizione delle case mortuarie: talune con la sala antistante in cui, diversamente da noi, che diamo la destra, la moglie era collocata a sinistra del marito, e la cameretta in fondo, deposito di foraggi; altre la cui sala retrostante era riservata al capo famiglia e alla consorte, mentre quella antistante costituiva un ordinato dormitorio per i famigliari; altre ancora in cui il capo famiglia stava solo nella retrosala e circondato di sassi, com'è costume laziale oggi ancora gittar sassi in campagna intorno alla croce che segna il posto ove un uomo è caduto, perchè ogni sasso lenisce le sofferenze di colui che è *morto male*. Accenna i rettangolini scavati nel tufo fuori delle tombe e riservati ai morticini. Ma, quando gli domando per qual durezza d'animo i poveri bambini erano lasciati al freddo, alle intemperie, alla solitudine della vita mentre il papà e la mamma se ne stavano tappati nelle ben costruite case e al caldo della morte, quegli mi guarda con occhi da pazzo, si sgrulla come un sonnambulo svegliato sull'orlo d'una grondaia, comincia a scappare per quel tanto che gli consentono le sue gambe di gomma...

Tanti anni fa, non ricordo dove, sul sarcofago di due coniugi coricati, immagine dolcissima di quel matrimonio che Nietzsche, scapolo disperato, chiamava «una lunga conversazione», avevo letto, e non potuto nè allora nè di poi ricostituire e interpretare, una epigrafe oscura, frammentaria, affascinante.

Davanti a quel pozzo di scienza, una speranza mi si era accesa... Ahimè!

L'epigrafe diceva: «*Estivos coniuges...*».

Alberto Savinio

NEL PAESE DEI DAIACCHI E DEGLI URANGHI

PERCHE' SI TAGLIAN LE TESTE?

Una curiosa terapeutica -- La cura del sale del governo olandese non ha avuto successo -- Le teste dei bianchi son rispettate... perchè ritenute vuote!

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

KAMPONG DI SAOU', maggio.

La piccola turba di daiacchi, che mi assale, sospinge e tocca con le dita bagnate di saliva onde accertarsi de tactu se la mia epidermide è bianca sul serio, si scioglie di colpo ad un cenno del capo e scompare in fondo alla veranda buia, dove finiscono i macabri festoni di teste umane.

— Dove sono andati? — domando a Platone, il residente olandese di Muara Teweh.

— Nei loro appartamenti a vestirsi da festa per il ricevimento in onor tuo.

Il clou di un ricevimento

Per conto mio, farei volentieri a meno del ricevimento. Sono stanco e lo dico a Platone.

— Per carità, non fare a questa gente un affronto del genere! Non te lo perdonerebbero.

I teschi, che ballonzolano sul mio capo, mi infondono, anche stavolta, una dose supplementare di pazienza.

— Tra poco — aggiunge l'olandese italiano — sarà pronto il miapa.

— Il miapa?

— Il betel dei daiacchi.

Il betel è — come dire? — la «cicca» in uso nei paesi del medio-oriente. Lo si ottiene raschiando con un coltello la noce dell'areck, una noce dura e rossastra. Se volete provarlo, fate così. Quanto otterrete dalla raschiatura dell'areck, arrotolatelo in una foglia d'insalata. Portate alla bocca il birillo così formato e masticate per un paio di minuti. Un'abbondante salivazione vi farà sputare grossi scracchi sanguigni. E' schifoso, vero? Eppure, stasera, io dovrò masticare un paio di tali ignobili birilli, il miapa o betel, costituendo il clou del ricevimento. Una signora daiacca me l'offrirà con un sorriso ed un inchino, come una nostra signora mi offrirebbe il tè ed i pasticcini.

Intanto, nell'attesa della festa in onor mio, il buon Platone mi dà alcuni ragguagli sui miei ospiti:

— Poche leggi e molte superstizioni regolano la loro vita privata e pubblica. Socialmente, i dayak ubbidiscono al più anziano e vivono tutti... sotto il medesimo tetto.

La popolazione di una capanna

E, poichè lo guardo con una certa meraviglia, egli aggiunge:

— Il loro villaggio, difatti, non contempla che quest'unica capanna. E la cosa si spiega. In un paese di foreste quasi impenetrabili come Borneo, gli individui o le famiglie isolate non potrebbero vivere, alla mercè, come si trovano, della natura e dei loro nemici. Donde la necessità per gli aborigeni di vivere in gruppi importanti, riuniti il più possibile per la difesa comune. E come trovarsi più riuniti che in un'unica capanna, la quale, da sola, viene in tal modo a costituire il villaggio dayak? Noi la chiamiamo kampong similmente capanna. Essa, d'ordinario, si eleva su palafitte a 4 o 5 metri dal suolo, non misura mai meno di 100 metri per 14-15, e si presenta divisa in due parti distinte: l'una, contenente le abitazioni private delle singole famiglie; l'altra, la veranda o sanò, vera piazza del villaggio, dove la gente si raduna e fuma, chiacchiera o canta, piange o litiga e dove si svolgono le feste od i ricevimenti, come questo, che s'inizia in onor tuo.

Dall'oscurità, difatti, spuntano quattro donne, che portano alcune foglie di palma essiccate, larghe come vassoi.

— Contengono gli utensili del betel: le noci d'areck, il raschietto e cianfrusaglie varie.

Alle donne, segue il capo del villaggio Sadù, indi tutto il vulgum pecum in abito da festa. Diversamente da quanto forse immaginate, questi daiacchi sono fin troppo vestiti... se si considerano vestite le nostre fanciulle sulle spiagge fluviali, lacustri o marine. Uomini e donne portano ai fianchi un largo pezzo di stoffa o un'abbondante striscia di tessuto vegetale, che passando fra le gambe dall'indietro all'avanti, finisce e si ferma all'altezza del ventre. Qualche elegantone e qualche elegantissima esibiscono persino un giubbettino a vivaci colori. Penne, fili d'erba, perline, cocci di vetro o maiolica, anelli di legno o di ferro, d'altronde, ravvivano e... completano simile toeletta, mentre numerosi tatuaggi, se è il caso, coprono di ombre azzurrigne il petto, il collo, le spalle e le braccia. Sadù, il capo, un vecchio bonario con una barbettina pepe e sale, è il meno vestito di tutti: uno straccio sporco e strappato lo fascia ai fianchi, due braccioli di ferro sostengono a metà dell'omero ramoscelli di areck, mentre un magro cimiero di piume gli inghirlanda il cranio.

GIOVANE DAYAK CON IL «PARANG» AL FIANCO, la terribile sciabola dei tagliatori di teste.

Un ordigno utile

— Sadù — mi informa Platone — è un grande capo. Amministra la giustizia in modo paterno, e guida con saggezza salomonica le piccole e le grandi liti, sa scegliere le migliori terre per la semina del riso e mai una piroga s'è capovolta sotto la sua guida...

— In breve — osservo io — un selvaggio in gamba e pacifico...

— Pacifico, così così!

— Come?

— Quando è necessario, Sadù sa adoperare e adoperare bene il parang.

Il parang, che io vedo in una guaina vegetale appesa ad una cintura legata ai fianchi d'ogni dayak, è una specie di sciabola lunga 40-50 centimetri, molto larga verso l'estremità e costituente con l'impugnatura quasi un angolo ottuso.

Non ha nulla a che vedere col kriss dei danzatori di Bali. A lama serpentina, questo costituisce un ornamento ed insieme una terribile arma d'offesa. Il parang, invece, è un'arma ed un utensile nello stesso tempo. Nelle mani dei daiacchi, serve a tutto: ad abbattere e potare alberi, a scolpire statue e pelare frutti, a tagliare la carne e... a tagliare le teste.

— Teste, il parang di Sadù ne ha tagliate? — domando a Platone.

— Guardiamo un po': quante ciocche di capelli vi sono nell'impugnatura?

Nell'impugnatura, e forzati parte con essa, io ne conto sette.

— Sette teste, una per ogni testa tagliata dal parang.

L'ho già scritto. Fin da tempi immemorabili, la principale attività dei daiacchi consiste nel tagliare la testa al proprio vicino. Verosimilmente di origine dravida e cioè prodotti della mescolanza degli arî con genti mongoliche, costoro costituiscono uno dei più strani popoli primitivi. La statura superiore alla media, il cranio dolicocefalo, la tinta della pelle poco abbronzata, il portamento niente affatto servile e lo sguardo franco li differenziano sensibilmente dalla razza malese e dalle altre razze che popolano le grandi e le piccole isole dell'oceano Indiano e del Pacifico. Sparsi in Borneo in un numero non precisato di kampong, essi non debbono superare i due milioni. Un tempo, forse erano molto di più. Ma i reciproci massacri li hanno decimati.

Perchè si uccidono fra loro

Perchè tali massacri? Per vendicarsi, per rubare, per ferocia? — domanderete.

— No! — vi informerà Platone. — Simili ecatombe si spiegano con le originali concezioni fisiche e metafisiche, religiose e... terapeutiche, che i dayak hanno della vita. Essi uccidono, perchè i decreti della loro esistenza vogliono così. Tagliare la testa al proprio vicino è una specie di rito religioso, una fede nelle credenze e un mezzo di conservazione del... proprio io!

Non capite? Seguite bene il buon Platone.

— Nell'essere umano — egli vi dirà ancora — il daiacco distingue il corpo e lo spirito. Per motivi incontrollabili, lo spirito, qualche volta, se ne va, lasciando il corpo, che, da solo, non può più reggersi. In generale, il dayak dice che lo spirito s'è allontanato dal suo corpo, quando si sente colpito da un malessere che lo infiacchisce e lo abbatte senza alcuna stigmate esteriore e visibile. Quando invece il suo corpo si manifesta una piaga od egli si ferisce e viene morsicato da una belva, da un coccodrillo, da un serpente, accetta la morte con serenità, perchè simili manifestazioni esterne sono un segno sicuro del volere degli spiriti, a cui crede. Diversamente, — e questo capita per tutte le malattie — egli attribuisce il male alla diminuita potenzialità del proprio spirito, potenzialità di cui occorre subito rifornirsi. Rifornirsene come? Andando a prenderne presso i propri vicini. Ora, siccome i daiacchi localizzano lo spirito nella testa, occorrono delle teste che i vicini, volenti o nolenti, dovranno procurare. Di qui, i massacri reciproci molto numerosi in quanto che la malattia più micidiale fra i dayak è la tubercolosi.

E' chiaro? E' limpido? Sì. Ma insisterete, il governo olandese non prende provvedimenti? Naturalmente. Platone, difatti, dopo una breve interruzione, onde permettere alle donne di distendere una stuoia di palma, indispensabile per prendere il miapa, riprenderà:

— I medici pretendono che la tubercolosi fra i dayak sia provocata e mantenuta dalla mancanza di sale... In conseguenza, il governo olandese ne fa distribuire in abbondanza, perchè, combattendo la tubercolosi, spera di combattere la deplorevole abitudine di tagliare la testa altrui...

— Ed i risultati? — domando io.

— Poco confortanti, per il momento. Teste ne cadono ancora di tanto in tanto.

Debbo avere un cert'aria inquieta, perchè Platone subito soggiunge:

— Sta tranquillo! Nessun bianco finora ha lasciato la testa da queste parti.

I dayak, a ragione o a torto, affermano che le teste dei bianchi contengono il vuoto assoluto!

Paolo Zappa

L'arte italiana alla XX Biennale che il Re inaugura domani a Venezia

(DAL NOSTRO INVIATO)

Venezia, 30 notte.

La battaglia è ingaggiata. Girate per le cinquanta sale; andate dalla piccola, nervosa *Vittoria* di Maraini che dà un fiero benvenuto al visitatore, dal colossale atleta di Domenico Ponzi che simboleggia il *Fascismo in marcia* fino ai minuscoli bronzetti di Marcello Mascherini trattati con gustosissima tecnica rinascimentale; da un quadrone come quello di *Bagutta* dove Bernardino Palazzi ha voluto rinnovare gli «Omaggi» ottocenteschi alla Fantin-Latour fino a una delle cento nature morte come quella del giovane Luisada, vedete mille immagini diverse, confrontatele, discutetele, giudicatele, e tuttavia sempre quel quadro di *Dogali* vi inseguirà insistente col suo ricordo per tutta l'immensa esposizione, continuerà a porvi e a sciogliervi problemi dell'arte contemporanea, insomma a ossessionarvi tanto con il suo assunto e con le sue figure che tosto proverete il bisogno di piantarvi davanti alla *Beccaccia* acerba di De Pisis o ai delicati bozzetti umoristici di Usellini o ai diafani nudi di Lilloni che paion visti attraverso il velo verde di un acquario, per ricercare un refrigerio di astrattezza a quella bruciante realtà che vi ha stampato in mente la visione di sette od otto cadaveri in una landa divorata dal sole e di quattro o cinque soldati sfiniti che nel tramonto tragico presentano le armi ai fratelli caduti. A tanto ci han portato vent'anni di pittura inutile: che la nostra sensibilità critica, dopo centinaia di migliaia d'opere donde l'umano era fuggito perchè osteggiato, vilipeso, deriso, dove anche il minimo intento rappresentativo era vietato come cosa grossa, volgare, «superata», oggi difficilmente regge al duro contatto con un episodio, appunto, di piena e solenne umanità. O profeti dei puri valori figurativi, o surrealisti, o astrattisti, o raffinati frammentisti, o elegiaci delle tre pere vetuste dipinte fra l'una e l'altra crisi spirituale, o esaltatori del bozzetto, del segno unico, del sospiro, del nulla ai danni del quadro compiuto, udite, e rabbrividite: Felice Carena, riconosciuto (anche dagli avversari) maestro di giovani, nell'anno di grazia 1936, ha dipinto un «quadro storico» di grandi dimensioni che rappresenta il leggendario *Presentat-arm!* ordinato dal colonnello De Cristoforis ai morti di Dogali; e la pittura infatti ha un corpo, un centro ed uno svolgimento narrativo, persino un titolo che dice qualcosa (e che «qualcosa» sia lo sentono oggi tutti gli Italiani): *Dogali, 1887*.

Spirito e pittura di «Dogali» di Carena

Intendiamoci subito, e serenamente scindiamo le intenzioni dai risultati. Questo *Dogali* non è una delle più belle pitture di Carena. Pittoricamente non regge al confronto con altri pezzi della mostra careniana, col gran *Nudo* roseo e sfavillante, ad esempio, in cui vibra la nostalgia del Tintoretto, dell'anima veneta cinquecentesca, e neppure con qualche altro più piccolo quadretto come il *Tobia e l'Angelo* o il *Cristo e la tempesta*. Involontariamente pensiamo a soggetti analoghi di Goya e di Manet e paragoniamo nel nostro rimpianto quelle pennellate formidabili, quegli accostamenti fantastici di colori con le timidezze e gli impacci di questo incerto tessuto pittorico. L'altezza eroica del tema, la stessa gravità polemica del proposito sembrano aver frenato l'estro e la mano dell'artista. Il suo terrore di cader nell'illustrazione, la sua inquietudine di montare una macchina retorica, hanno finito a sfociare qua e là in un'altra retorica, forse la più pericolosa perchè la meno ingenua, cioè la retorica dello scarno, dello scabro, del puro, dell'umile, del rifiuto.

Carena ha infatti rinunziato alla celebrazione del sublime, al fragore della piena orchestra, ha imposto una sordina alla passione prorompente. Ed ecco un terreno arso, affocato, indeciso, sui cui bruni e sui cui rossi bruciati corrono gli ultimi fumi della battaglia, guizzano i bianchi delle uniformi dei morti. Un cielo striato, con qualche azzurreggiar di sereno colma la gran scena di silenzio. E nel centro, il gruppo eroico. I caduti qui fan quasi mucchio, qualche ferito si leva su a stento, dolorante, o attende che la fine lo colga in quella lontananza. In piedi cinque soltanto, quattro soldati laceri, sanguinanti, sfiniti da una lotta che dura dal mattino, attoniti come gente che si desta da un incubo in cui ore e fatti, sofferenza e fatica, la vita e la morte svaniscono nel nulla. Il comando non è risonato secco ed imperioso, s'è levato grave come un'invocazione liturgica: i fucili sono sorretti più che impugnati, lo stesso colonnello tiene la sciabola abbassata, fissa con sguardo trasumanato l'orrendo macello che gli si stende intorno. Cos'è che sta innanzi agli eroi? L'immagine della Patria, la visione del dovere compiuto? Forse, più che altro, è un'infinita pietà che aleggia nell'aria: pietà pei vivi e per i morti, pei feriti e per i moribondi, per fratelli sacrificati e pei barbari inconsapevoli che hanno compiuto la strage. Questo l'episodio. Poi c'è la sua traduzione pittorica, volutamente condotta con un'insistenza di ripetizioni fisionomiche (tutti i profili, come del resto sempre in Carena, sono identici), con un susseguirsi di cadenze cromatiche, bianco e bruno, grigio e rossiccio, con un tremolio unico di pennellate donde sgorga un *pathos* doloroso, incerto, dominato da un senso oscuro di fatalità. Ridotti al minimo i particolari, aboliti i riferimenti realistici che pure un Fattori avrebbe avuto il coraggio di affrontare, Carena ha voluto evitare la descrizione tentando di far balzare di colpo la visione. Intento dunque tipicamente poetico anche se i mezzi espressivi rimangono inerti, anche se il tessuto pittorico è scadente (pasta fiacca, colore sporco), anche se, come abbiamo notato più innanzi, a furia di scarnire l'immagine per non cadere nella tradizionale retorica della pittura di «battaglie», il pittore ha trasceso nel lato opposto fino a trasformare quel pugno di soldati formidabili in un gruppo di cenciosi sfiniti sia fisicamente che spiritualmente. Una maggior maschiezza nell'affrontare l'argomento, un più sereno equilibrio fra immaginazione poetica e traduzione plastica, e il quadro avrebbe potuto riuscire una grande opera.

FELICE CARENA: «DOGALI, 1887».

La battaglia ingaggiata da un artista non sospetto

E tuttavia, così manchevole qual è, *Dogali* resta la pittura più importante della XX Biennale, al pari di certe azioni fallite che trascendono la loro reale portata per l'intento da cui furono mosse. Con questo quadro, come abbiamo detto in principio, la battaglia è ingaggiata da un artista non sospetto di aver mai tentato nella sua ormai lunga carriera di lusingare il pubblico con piacevolezze e con facilità aneddotiche. E si tratta della battaglia per riproporre all'arte il «soggetto», la materia umana, osiamo dire — e nessuno inorridisca al paradosso — la «letteratura», se per letteratura si intende un nucleo rappresentativo, la creazione di un fatto, di un'azione, di un tipo o di tipi, insomma di un uomo nella sua realtà, quand'anche da quest'uomo abbia a scaturire nulla più che un ritratto. Non vogliamo neppur sfiorare la vecchia polemica del «contenuto». Ma una cosa resta ben certa: ed è che se Flaubert aveva per ideale un romanzo che fosse fatto «di puro stile» non è men vero che dal suo romanzo è uscita per il mondo e da ottant'anni vive fra noi Emma Bovary, quella figura che alla fin fine è ciò che conta in quelle pagine, come nelle pagine manzoniane contano don Abbondio, l'Innominato, il Cardinal Federico e Fra Cristoforo, cioè altrettante creature umane cui è giocoforza tornare dopo aver letto migliaia di libri fatti, appunto, di «puro stile», se non vogliamo che la poesia salga tanto su in alto dalla terra da perdere con essa il contatto fino a ritrovarci ricchi soltanto di parole. Ed è ben certa pure un'altra cosa: che tutta la grande pittura, da Tiziano a Cézanne, e compresa quella di paesaggio, è stata sostanziata da un nucleo letterario, cioè da una volontà rappresentativa (anche la lirica è rappresentazione di un sentimento) non identificabile con una semplice ricerca coloristica, con un ritmo lineare, con un gioco di masse, con un accordo tonale, che restano il linguaggio pittorico, dizionario, grammatica, sintassi, ma non poesia cioè creazione di vita.

Questo il valore del gesto di Carena, comunque si possa giudicare il suo quadro come entità pittorica. E non si creda che qui si voglia adesso sopravalutare l'episodio che lo sostanzia come riferimento all'ora storica che attraversiamo in quest'alba gloriosa dell'Impero italiano. Se Carena avesse dipinto un fatto d'arme sul Carso od un episodio di vita quotidiana, in fondo sarebbe tutt'uno. In un caso o nell'altro l'essenziale sarebbe stato uscire da un semplice stilismo pittorico per affrontare la vita da esprimere pittoricamente. E neppure si creda che noi non intravediamo i pericoli di quest'esempio. Non passerà un anno che ripulluleranno i quadri storici, gli aneddoti dipinti, le scene contemporanee come sulla fine dell'Ottocento. Non importa. Sarà una malattia, ma una malattia necessaria; sarà una valanga di pitture goffe, ma sempre, per l'avvenire, più proficua di questa sciagura di imperversanti donne allattanti con mammelle enormi, di convenzionali scene campestri, di elefantiasiche raffigurazioni di atleti, di sciatte rappresentazioni di ambienti familiari con cui una parte della giovane pittura italiana crede di fare omaggio alla restaurazione di alcuni valori morali voluta dal Fascismo. Troppi errori di interpretazione corrono ancora per gli studi degli artisti, anche in questo campo; e lo si vede soprattutto nella sala degli affreschi e delle statue, offerta per concorso ad artisti non invitati ed al di sotto del trentacinque anni, dove l'ossessione di certi temi non soltanto induce questi giovani ad imprese superiori alle forze, ma impaccia la libertà dell'espressione, smorza la vivezza della fantasia quasi col peso di un compito scolastico.

Il nuovo sforzo dei pittori futuristi

Ciò che viceversa si dimostra necessario ed urgente è che codesta volontà di rappresentazione, codesta vena narrativa sgorghi dall'intimo, sia un vero e proprio bisogno dello spirito, un fatto spontaneo della fantasia artistica. Quando si chiede all'arte italiana di intonare la propria immaginazione creatrice all'attuale vita politica e sociale italiana ed al suo ritmo eroico, non le si chiede di rappresentarci didascalicamente e neppur simbolicamente la Marcia su Roma o la fondazione di Aprilia, bensì di proporsi dei temi artistici e di svolgerli stilisticamente in modo da dimostrarci che al nuovo clima morale italiano risponde una nuova estetica. E non è questo un luogo comune, un retorico insistere su schemi convenzionali. Il rinnovamento pittorico ottocentesco italiano, così permeato dallo spirito patriottico della libertà e dell'unità nazionale, non consiste nei quadri di battaglie di Fattori o tanto meno nell'episodio di una Sanfelice in carcere del Toma o negli addii dei volontari dipinti dagli Induno: consiste in un nuovo modo di vedere il fatto artistico, onde si originò in Toscana la «macchia» e al nord la interpretazione paesistica di Fontanesi. Ma quella pittura nuova era sventolata come una bandiera tricolore appunto perchè «nuova», ed i reazionari ne tremavano.

Orbene, se voi vi recate nella sezione dei Futuristi entusiasticamente allestita da Marinetti nel padiglione lasciato quest'anno libero dalla Repubblica dei Soviets constatate che questi pittori da Menin a Tato, dal Dottori a Pippo Oriani, stanno compiendo un grandioso sforzo per uscire dal vicolo cieco cui li aveva condotti la ingenua estetica futurista. Mentre lo scultore Mino Rosso tende a dar forma umana a quello che già era per lui un semplice volume plastico, il Menin e l'Oriani rappresentano nientemeno che le battaglie del Tembien e le danze dei dubat; e son quadri dove si identificano armati, cannoni, mitragliatrici, trincee, dove la descrizione è un assunto evidente. Pensate, per dei futuristi! Facili profeti appariremo fra due anni se oggi scriviamo che il Futurismo sta avviandosi animosamente ad un neo-verismo.

Contatti dell'arte con la vita attiva

Il tentativo di Carena accanto al tentativo futurista? Per fornire ai lettori lontani un'idea sulla natura e sul significato di immense esposizioni come queste Biennali, e nell'impossibilità di esaminare autore per autore e neppure di citarne una piccola parte, meglio è cercare, di biennio in biennio, di definire dei «climi» artistici, dei punti di partenza, dei traguardi d'arrivo. Quattro e due anni fa segnalammo il ritorno dell'arte italiana alla costruzione, alla forma, cioè all'uomo concreto ed alle cose tangibili. Ci sembra che la XX Biennale, tutta stesa nel presente e protesa verso l'avvenire perchè di mostre postume non v'è che quella del povero Gigi Chessa torinese, segni il ritorno del soggetto nell'arte, cioè della rappresentazione della vita.

Forse non si tratta per ora che di intenzioni; ma l'organicità di questa Biennale è data appunto da codeste intenzioni. Le quali, se sono chiare in Gino Severini che espone accanto alla vecchia solidissima *Maternità* del 1916 ed alle numerose nature morte ad affresco ed ai ritratti, il vasto quadro a composizione piramidale della *Famiglia del pittore*, lo sono anche più in Ferruccio Ferrazzi quando dipinge con estro gioioso ed estrema libertà pittorica le recentissime *Esercitazioni ai Parioli*, scena viva di largo respiro. Le ricerche dei contatti dell'arte con la vita attiva del nostro tempo giungono poi persino a rasentare la cronaca nei disegni di Massimo Quaglino, compagno di viaggio di Ernesto Quadrone, ed in quelli di Mario Vellani Marchi che seguì in Africa Orio Vergani: e la felicità impressionistica del primo equivale all'acutezza di osservazione del secondo. Più fermo sulle sue antiche posizioni è Carlo Carrà, come al solito immerso nelle sue elaborazioni tonali che rivelano la fatica della costante ricerca; ma Gerolamo Cairati ed Emilio Notte, l'uno vecchio, l'altro maturo, sembrano tendere invece a narrazioni semplici, non prive di un gusto spontaneo, gradevole. Nè è detto che questo compito narrativo sia affidato soltanto alle figure. Limpidi descrittori di paesi, narratori di bel respiro sono Mario Bacchelli bolognese, Ascanio Tealdi pisano, il Cucchiari romano, il Colucci e il Ciardo napoletani, il Caffassi alessandrino, il Bocchini romagnolo, il De Salvo e il Peluzzi liguri, il Pucci pistoiese, il Settala e Stultus Dyalma triestini, il bravissimo Prada milanese, il Vellani Marchi emiliano, e i piemontesi Vatinotti (troppo — e pericolosamente perchè il suo temperamento paesano esclude certe ricerche intellettualistiche — influenzato dal Savinio), Manzone, Deabate, Terzolo: con che si vede che questo bisogno di chiarezza, di semplicità, fors'anche di amenità paesistica è ugualmente sentito dal Monviso all'Etna: e non è senza significato che un giovane napoletano come il Cortiello ripensi a De Nittis nella sua *Via Caracciolo*.

S'è parlato d'un clima, di bisogni, di correnti. Ma in una mostra che racchiude cinquecento artisti si correrebbe il rischio di falsare il vero costringendoli a marciare su due o tre strade soltanto. Francesco Menzio non può essere inteso che come un isolato (questo del resto è un suo vanto, una patente di raffinatezza) anche se due sue *Figure* sembrino l'annunzio di una nuova giocondità coloristica che coincide più di quanto non sembri con il quasi generale abbandono del puro esercizio stilistico. E non è stilismo ma franca e deliziosa decorazione, vera gioia per gli occhi, l'ultima pittura di Spazzapan; non mera esercitazione pittorica l'affettuoso studio del paese toscano d'un Bartocchi. (ed accennando al paesaggio toscano s'impongono i nomi di Ulvi Liegi, del Nomellini, di Ludovico Tommasi, del chiaro e patetico Galileo Chini), d'un Baccio Maria Bacci, d'un Soffici, d'un De Grada, e di quello abruzzese e silano di Tommaso e di Michele Cascella. La partecipazione dell'artista con la natura, il suo rinato amore per la realtà apparente è ormai una verità indiscutibile nella pittura italiana d'oggi.

Lo manifestano chiaramente alcune delle più belle e complete mostre personali o semplici gruppi d'opere: quelli di Enrico Pozzi, del Giarrizzo, del Frisia, dell'elegantissimo Aldo Carpi, di Primo Conti migliore sempre nei piccoli quadri e nei piccoli ritratti, di Virgilio Guidi, d'Alberto Salietti sempre sicurissimo dei suoi fini cui accortamente adegua le sue possibilità espressive, di Guido Peyron, d'Arturo Tosi, di Gianni Vagnetti, del giovane Basorini, del Cavalli, del Paulucci paesista, non figurista: lo dimostrano alcune opere isolate del Savinio, del Calvi, della Fini, del Sacchi, del Colao, del Saccorotti, dello Sbisà, del Fabricatore, del Bonfantini, della Maugham, della Levi Montalcini, del Bucci, del Canegrati, dello Striccoli, del Barbieri, del Rossi e d'altri ancora che lo spazio ci vieta di ricordare. Tanto che di fronte a questa cordialità pittorica, a questa vivezza di reazioni sentimentali, si chiederebbe volentieri ad un artista intelligente come Fausto Pirandello di uscire dalle esercitazioni cromatiche in cui sembra impastoiato e di respirare forte e largo; e paiono, in quest'ora di voli vasti, alquanto sfocati sia un Cagli che un Mafai, sia un Campigli che un Cremona o un De Rocchi; e quanto al divertentissimo Donghi sarebbe forse anche per lui giunto il momento di svincolarsi da una pittura che diresti ogni volta fatta per scommessa.

Il gruppo degli scultori: dagli anziani ai giovanissimi

Quanto alla scultura, da anni indirizzata sulle vie cui oggi tende la pittura, crediamo basti dire che essa si ferma sulle eccellenti posizioni dell'anno scorso, alla Quadriennale romana. Non occorre quindi un discorso apposito, bastano le citazioni. Le sculture in pietra del Servettaz, la buona *Bagnante* del Tallone, il ricordo di Renoir che il Baglioni ha chiuso nella sua *Donna che si spoglia*, i gessi del Pavesi e del Castagnino, i bronzi del Castellana e del Mastroianni, le terrecotte del Raimondi e della Cuneo, i marmi dell'Innocenti, la *Nuda* del Bulzardi, il vivacissimo ritratto di Cesare Maria De Vecchi del Guerrisi, le sculture del Drei e del Prini, del Righetti e del Biancini, del Terracini e del Falcone, del Galetti e del Rivalta, dei Grisetti e del Gallo, del Tofanari, del Giorgis e del Manzù, di Enrico Martini e dello Zucconi, del Morozzi e del Lucarda, del De Veroli e del Biagini, confermano la serietà, l'impegno, la tenacia con cui lavorano i nostri scultori oggi. Ma se da questa schiera passiamo ai giovanissimi Antonio Berti e Crocetti, se sostiamo davanti a qualche ritratto del Marini e del Messina, al *Centometrista* di Arturo Martini, alla delicata, bellissima *Aulia* di Lelio Gelli ch'è forse la più bella scultura della Biennale, non resta che applaudire senza riserve.

Ad altra volta parlare della gran mostra personale di Ettore Tito e di quella postuma di Gigi Chessa, molto bene ordinata da Enrico Paulucci. E concludiamo con una proposta ad Antonio Maraini. Lo esperimento tentato quest'anno di abbinare agli inviti l'accettazione sotto giuria di opere di artisti non invitati, ci è apparso superfluo. Le Biennali non devono allargare il numero degli espositori: devono restringerlo. Creata ormai da anni la gerarchia delle mostre, sì che chiunque scolpisce o dipinge può praticamente palesarsi al pubblico nelle esposizioni sindacali regionali e da queste passare alle interregionali di Firenze ed alle Nazionali di Roma, è tempo che le Biennali acquistino un carattere maggiormente di selezione. La concezione delle mostre mastodontiche, degli atti di presenza innumerevoli, è ormai superata. Le uniche mostre veramente proficue per illuminare il pubblico, per far meditare gli artisti, sono quelle personali. Non si giudica un poeta da due o tre poesie, un musicista da due o tre battute, a meno che non si abbia da dare un reciso giudizio negativo. Così un pittore, uno scultore. Quaranta o cinquanta artisti vorremmo vedere, con folti gruppi d'opere, alla Biennale del 1938. Non di più. Se ne avvantaggerebbero tutti, espositori, critici, visitatori.

Marziano Bernardi.

Pentecoste diplomatica

I PROBLEMI DEL MARE PER ROMA E LONDRA

La grande cerimonia compiuta da Hitler a Kiel per la inaugurazione del monumento ai marinai tedeschi caduti ed i commenti politici della stampa del Reich

Berlino, 30 notte.

A Kiel, sul promontorio di Laboe, in occasione del ventesimo anniversario della battaglia navale dello Skagerrak «la più grande battaglia navale che la storia ricordi» — come rilevano gli articoli celebratori dei giornali — è stato solennemente inaugurato oggi il grande monumento ai marinai caduti nella grande guerra. Il monumento, che è dovuto all'architetto Munzer e rappresenta un gigantesco sprone di nave che deve vedersi da lungi sul mare, è destinato oltre che a eternare la memoria dei Caduti nella guerra mondiale i cui nomi sono scritti nel libro d'oro della marina contenuto nel sacrario del monumento stesso, anche a significare la eterna presenza della Germania sul mare delle glorie ancestiche, alla marina da guerra del secondo Reich e infine alla ripresa marinara odierna del terzo Reich per volontà ed opera di Adolfo Hitler come rilevano unanimemente i giornali nei loro articoli di circostanza e come è stato ampiamente rilevato nei discorsi oggi pronunciati per la solenne cerimonia statale.

Lo «spirito dello Skagerrak»

Questa, accompagnata e sottolineata dalla grande parata e dalle esercitazioni navali durante i due giorni precedenti con la presenza del restauratore della potenza militare e marinara Capo e Cancelliere Hitler, si è oggi, terzo giorno, chiusa con la solenne consegna del monumento alla difesa della Marina. L'architetto Munzer lo ha con una breve allocuzione consegnato al capo della Lega navale tedesca, capitano di fregata Hintzmann, che a sua volta lo ha trasmesso al patronato del comandante in capo della flotta ammiraglio von Raeder. Nel sacrario dove la cerimonia si è svolta il Cancelliere Hitler ha deposto la prima corona. L'ammiraglio von Trotha ha pronunciato un discorso celebrante l'accaduto e per ultimo ha parlato il comandante in capo von Raeder prendendo in consegna il monumento a nome della marina e celebrando lo «spirito dello Skagerrak» nonchè la rinascita della potenza marinara della Germania per opera di Hitler al quale come restauratore e come capo supremo delle forze armate ha rinnovato il voto di fedeltà a nome della marina del terzo Reich.

Particolare rilievo ha avuto nelle parole dell'ammiraglio von Raeder la nota di cameratismo cavalleresco verso il nemico della grande battaglia di cui si celebrava la data di ricorrenza, gli inglesi, nota che, dato lo spiccato spirito di intesa anglo-tedesco che contraddistingue tutta quanta la politica del terzo Reich e quella marinara in specie quale è culminata nel trattato navale concluso fra le due Nazioni, non ha mancato di rivestire un rilevante carattere politico tutto speciale.

«Dovunque in aperta battaglia abbiamo incrociato la spada con la flotta inglese — ha detto il capo della flotta tedesca — allo Skagerrak, a Coronel e altrove, dovunque abbiamo imparato a conoscere e stimare in essa un avversario a noi affine per stirpe e per sentimento il quale, fedele come noi alla sua gloriosa tradizione, non ha altro di mira che di impegnare tutto se stesso col più grande spirito di dovere e di sacrificio per il bene della propria patria».

L'ammiraglio ha concluso ricordando in un solo pensiero di commemorazione i caduti tedeschi e quelli dei valorosi alleati e quelli della marina inglese.

I giornali sottolineano e commentano il significato della celebrazione e delle cose in essa fatte e dette. La *Koelnische Zeitung* ne coglie occasione per osservare in un articolo sul problema marinaro britannico come, scadendo con la fine dell'anno in corso i grandi trattati navali del 1921 e del 1930 che finora hanno mantenuto l'equilibrio internazionale sul mare, i rapporti reciproci di potenza marinara fra le nazioni ritornano in liquidità:

«Quasi tutti gli Stati — osserva il giornale — riprendono presso a poco la loro libertà di poter armare come di poter costruire quante navi vogliono. Soltanto lo accordo navale tedesco-inglese insieme con l'intesa anglo-americana sulla parità rappresenta una eccezione».

Gli imbarazzi britannici

Il giornale fa questa osservazione non solo per mettere in rilievo la volontà di comprensione e di conciliazione che anima la politica hitleriana verso l'Inghilterra ma anche d'altra parte per passare all'argomento politico della situazione attuale rilevando l'imbarazzo in cui l'Inghilterra si trova per il momento «dall'oriente estremo fino al Mediterraneo, situazione il cui preoccupante aspetto richiede da parte sua la più grande tensione di sforzo che essa abbia mai durato nella sua storia».

Al riguardo continua a destare commenti il passo di Grandi per una desiderabile distensione italo-inglese che mentre — si osserva — non può avere come premessa che l'abolizione delle sanzioni, non può avere altro sbocco ultimo e veramente pacificatore dei due paesi non solo ma europeo che di un patto mediterraneo. Secondo la *Frankfurter Zeitung* nei circoli inglesi si accoglie con compiacimento che Mussolini abbia espresso il suo desiderio di intesa con la Inghilterra sui problemi generali della pace sul rispetto degli interessi britannici sia imperiali che in Abissinia e sulla questione del Mediterraneo; ma si è risentito penosamente che l'Italia abbia minacciato la sua uscita dalla Società delle Nazioni per ottenere l'abolizione delle sanzioni:

«La tesi da parecchi mesi proclamata dalla politica inglese — scrive il giornale in una nota da Londra — che sulla questione delle sanzioni possa decidere solo la Società delle Nazioni è nel presente stadio del conflitto tanto sinceramente sentita che la Gran Bretagna già soltanto per il fatto che in realtà la lotta in Abissinia è cessata considera come verosimile lo scioglimento del fronte sanzionista».

Vi sono però secondo il giornale tante e così complesse questioni le quali riguardano tutte la Società delle Nazioni che in Inghilterra «è apparso inopportuno che il Governo italiano abbia voluto con la suddetta minaccia rivolta all'Inghilterra esercitare una pressione». Per quanto riguarda la questione del Mediterraneo in Inghilterra si considera che se grande è certamente l'interesse inglese per un regolamento dei rapporti di forze in quel mare, grande altrettanto deve essere quello dell'Italia perchè se è vero che la Inghilterra può temere in caso di conflitto lo sbarramento del Mediterraneo nella sua linea mediana da parte dell'Italia, tutti sanno che essa può sempre temere quello di Suez.

Per la *Deutsche Allgemeine Zeitung* la politica di Mussolini tende ora decisamente programmaticamente all'intesa con l'Inghilterra che è per il giornale una necessità primaria anzi la primaria necessità imposta sia all'Inghilterra che all'Italia dalla situazione nuova determinata dalla soluzione di fatto del conflitto abissino e dalla rinascita dell'Italia imperiale. Il giornale osserva come la dota formula politica della «sicurezza delle vie di comunicazione» che per secoli è valsa per la politica britannica e che costituì una delle due faccie di questa politica di cui l'altra ora la sua politica continentale vale ora anche per la nuova Potenza italiana. Ciascuno di questi due Paesi, Inghilterra e Italia, dovranno da ora in poi esercitare due politiche o piuttosto due faccie e aspetti della loro propria politica, una faccia europea e continentale e una faccia «delle vie di comunicazione» del proprio impero. Nessuna delle due potrà più farne a meno e tale politica si presenterà da ora in poi in maniera eguale perchè vitale agli uomini di Stato di tutti e due i Paesi. Ecco perchè inevitabilmente se essi non vogliono urtarsi e fatalmente cozzare l'uno con l'altro questi due Paesi si devono mettere d'accordo; e scopo dell'uno e dell'altro deve essere di «restaurare i loro rapporti tradizionali». L'Italia ha bisogno di un modus vivendi con l'Inghilterra e l'Inghilterra ha bisogno di non avvertire una minaccia italiana. Per il giornale la via non è facile; ma è già buon segno che Mussolini abbia potuto esprimere la sua volontà conciliatrice a un giornale e a un corrispondente che è stato finora sempre il giornalista fidato di Eden e che dopo ciò l'ambasciatore Grandi abbia potuto fare al ministro inglese la sua prima visita dopo la occupazione di Addis Abeba.

Il più completo disorientamento ha provocato poi in questi circoli la notizia del passo argentino per la valutazione del quale mancano ancora a questa stampa dati e informazioni necessari sullo spirito stesso animatore della proposta. I giornali si astengono quindi da commenti. Solo il *Berliner Tageblatt* fa seguire la notizia da alcune righe che non sono altro se non una serie di domande sulle varie interpretazioni possibili del passo.

Giuseppe Piazza

La revoca delle sanzioni
presupposto di una distensione

Londra, 30 notte.

Continua in tutta la stampa la vasta ripercussione delle dichiarazioni del Duce al *Daily Telegraph*. Tutti i principali giornali tornano a commentare ampiamente l'intervista nonchè il colloquio che l'ambasciatore Grandi ha avuto secondo le linee di tale intervista, col ministro Eden giovedì.

Il redattore diplomatico del *Daily Telegraph* scrive che Eden ha riferito ieri al consiglio dei ministri la conversazione avuta con Grandi, ed aggiunge essere noto che il colloquio si è basato sulle dichiarazioni del Duce al *Daily Telegraph* e che Grandi ha sottolineato il desiderio dell'Italia di favorire, entro i limiti del possibile, un allentamento della tensione nel Mediterraneo, mentre si riconosce che non vi è la possibilità di un negoziato fra Inghilterra e Italia completamente all'infuori della Lega. Si ritiene d'altra parte che Grandi abbia espresso la speranza che la Gran Bretagna nella prossima riunione del consiglio della Lega vorrà prendere l'iniziativa dell'abolizione delle sanzioni. Il consiglio dei ministri non ha preso però alcuna decisione. Il desiderio del Duce di ridurre la tensione tra Italia e Gran Bretagna è stato rilevato con soddisfazione; ma il problema è connesso con quello delle sanzioni che dovrà essere nuovamente esaminato dal consiglio dei ministri dopo le feste di Pentecoste. Nessun nuovo incontro fra Eden e l'Ambasciatore d'Italia è stato per ora fissato, ma è probabile che, dopo Pentecoste, avverranno altre conversazioni fra il Foreign Office e l'Ambasciatore d'Italia.

Il redattore diplomatico della *Morning Post* rileva che le dichiarazioni del Duce sono giunte nel momento in cui il gabinetto britannico si accingeva a prendere in esame l'atteggiamento da tenere nella prossima riunione del consiglio della Lega. E' già possibile rilevare, aggiunge egli, che l'intervista del Duce seguita dal colloquio Eden-Grandi, ha contribuito in modo molto sensibile ad allentare la tensione fra la Gran Bretagna e l'Italia. Sussistono naturalmente serie difficoltà, ma Londra e Parigi stanno facendo ogni sforzo per trovare una soluzione e per promuovere il ristabilimento di rapporti normali, secondo il desiderio manifestato dal Duce. La maggioranza delle nazioni societarie è ormai persuasa che le sanzioni sono inutili e pericolose, ma in taluni ambienti vi è tendenza a sostenere che la revoca delle sanzioni deve avvenire in cambio di una qualche contropartita.

Per questo motivo appunto sembra che Eden sia di avviso che la revoca delle sanzioni dovrebbe essere preceduta da qualche accordo che possa rassicurare quelle nazioni minori che mostrano nervosismo sia nei riguardi della politica italiana che della politica tedesca. L'Italia è pronta a dare il proprio contributo a quest'opera di tranquillizzazione, ma considera la revoca delle sanzioni come presupposto indispensabile per ulteriori accordi per la sicurezza. Il problema consiste dunque nel trovare una via di compromesso fra queste due tesi.

Il redattore diplomatico del *Manchester Guardian* scrive che nei circoli ufficiali britannici risulta chiara l'inclinazione ad accettare le assicurazioni date dal Duce mediante l'intervista al *Daily Telegraph* e nella conversazione Eden-Grandi.

Per quanto riguarda le sanzioni, nulla è stato ancora deciso, ma qualche indiscrezione su eventuali prossime decisioni si può ricavare dal fatto che va facendo strada la tesi che le sanzioni, nelle presenti circostanze, non possono essere mantenute e che per conseguenza bisogna o revocarle o intensificarle. Questa sembra essere anche la tesi del Governo francese. Poichè tutti ritengono che l'intensificazione delle sanzioni porterebbe ad un conflitto armato, la conseguenza alla quale si giunge è che le sanzioni devono essere abolite.

Il redattore diplomatico del *Times* scrive che le dichiarazioni del Duce al *Daily Telegraph* e quelle dell'Ambasciatore d'Italia a Eden tendono a chiarire ancora una volta che il Governo italiano desidera sinceramente un miglioramento dei rapporti tra i due paesi. Sul suo colloquio con Grandi, conclude il *Times*, Eden ha ampiamente riferito al Consiglio dei Ministri.

Il redattore diplomatico del *News Chronicle* scrive che il Consiglio dei Ministri non ha preso ieri alcuna decisione ed esprime il timore che una simile politica di attesa potrà essere adottata anche dalla Francia. Questo egli deplora soprattutto perchè il Duce sta facendo ogni sforzo per rassicurare la Gran Bretagna e per promuovere un miglioramento dei rapporti tra i due Paesi.

Il corrispondente da Roma del *Times* scrive che la sincerità del desiderio del Duce di vedere migliorati i rapporti con la Gran Bretagna è fuor di dubbio.

«Il Duce — aggiunge — ad di aver raggiunto gli obbiettivi che si era proposti, e vuole oggi dare al mondo la riprova che l'Italia fascista ha conquistato l'Abissinia per portarvi la civiltà, per distruggervi la schiavitù e l'anarchia. Il Duce vuole dimostrare anche al mondo che l'Italia, come potenza coloniale, tratterà l'Etiopia non come un campo di sfruttamento capitalistico ma come uno sbocco per i suoi laboriosi agricoltori. Per dedicarsi a tale impresa con tutte le sue energie, è logico che l'Italia voglia sentirsi sicura in Europa e desideri pertanto il riavvicinamento tra le grandi Potenze. E' anche chiaro però che l'Italia, considera la revoca delle sanzioni come il presupposto indispensabile di tale riavvicinamento».

NASSIBU' A MARSIGLIA sorpreso dall'obiettivo mentre risponde con evidente imbarazzo alle domande dei giornalisti che sono andati ad intervistarlo.

GLI INGLESI GIUOCANO A FAR LA GUERRA. Una scena della parata di Aldershot nella quale i soldati del West Kent, vestiti con le uniformi del secolo scorso, rievocano con fragorose e innocue fucilate un episodio guerresco del primo Ottocento.

Le bande degli insorti di Palestina decise a lottare sino all'estremo

I capi del movimento d'agitazione minacciati di morte dalle bande se si disponessero alla resa - Le devastazioni proseguono - L'ospedale militare di Naplusa zeppo di feriti inglesi

Gerusalemme, 30 notte.

In diversi ambienti della capitale si assicura con una certa insistenza che i capi arabi avrebbero ricevuto lettere con cui le bande dei terroristi minacciano di massacrarli nel caso dovessero capitolare davanti alla potenza mandataria, o li diffidano a continuare con la massima intransigenza la lotta sino al trionfo della causa nazionale.

Dichiarazioni del Gran Mufti

Il Gran Mufti di Gerusalemme ha concesso una intervista ad un giornale libanese circa l'attuale agitazione degli arabi palestinesi. Il capo dell'Islam in Terra Santa ha riaffermato l'incrollabile decisione sua e dei suoi colleghi di persistere con ogni mezzo legale sulla via delle rivendicazioni patriottiche dichiarando che i torbidi presenti sono il risultato diretto della politica filosionista dell'Inghilterra. Ha aggiunto di non poter accettare nessuna commissione di inchiesta trattandosi di affari interni degli arabi di Palestina, e che sarà possibile iniziare discussioni soltanto dopo la sospensione definitiva dell'immigrazione ebraica. Terminando, ha invocato la cooperazione del mondo islamico e cristiano in difesa della comunità di Terra Santa contro l'invasione sionista.

I sindaci della regione di Beidajan come conclusione pratica della riunione straordinaria indetta per esaminare la situazione generale del paese, hanno presentato una decisione diretta ad aderire in maniera ufficiale alla campagna di disobbedienza civile, proclamando lo sciopero delle loro rispettive municipalità e sospendendo ogni sorta di amministrazione di carattere comunale.

Gli autisti che malgrado lo sciopero generale avevano continuato a prestare servizio come conducenti delle macchine regolate dalla polizia e di quelle delle truppe, hanno dovuto rassegnare le dimissioni in seguito ad imposizione da parte dei terroristi che giuravono di massacrarli come quel qualora non avessero obbedito prima della scadenza fissata con un breve ultimatum.

L'azione dei terroristi

Osservando la cronaca di questi ultimi giorni si rileva che la maggior parte degli attentati dinamitardi sono diretti a paralizzare l'azione dell'esercito. Infatti i gruppi dei banditi attaccano di preferenza le pattuglie di soldati incaricate della sorveglianza dei binari e delle strade rotabili.

A Tulkalem sedici persone sono state tratte in arresto per partecipazione ad un'assemblea illegale. Gli ebrei della colonia di Nuspah sono stati attaccati da gruppi di beduini che riuscirono ad appiccare il fuoco ai campi di grano prima dell'arrivo della polizia. In seguito ad una dimostrazione pubblica diciannove capi sono stati arrestati ad Acri. Una pattuglia militare è stata presa a fucilate fra Ramallah e Latrun. Un poliziotto ebraico è stato ferito alle mani da colpi di coltello da alcuni arabi. Un'autocorriera ebraica anche oggi è stata fatta segno a colpi di fucile fra Gerusalemme e il Mar Morto. Manifestazioni si sono avute a Giaffa, Ramle, Lidda e Mejdal, ma si sono svolte senza notevoli incidenti. Squadre di terroristi assalirono la colonia sionista di Ruranbokovech sradicandovi 400 piante di arancio. Centinaia di alberi sono stati tagliati nella tenuta agricola israelita di Mircour Hacmic. Un aranceto ebraico è stato devastato a Beidajan. A Caifa sono state gettate bombe contro il posto di polizia nei quartieri della colonia tedesca. Il governo ha decretato a Gerusalemme la chiusura del circolo musulmano situato presso la porta di Damasco. Per misura di prudenza sono state interrotte le comunicazioni stradali fra Tel Aviv e Beitragan. Uno degli arabi che ha attaccato la colonia ebraica di Hamishar è stato ucciso dalla polizia.

Imboscate alla polizia

Una pattuglia motorizzata scortante un camion è stata presa a fucilate presso Gerusalemme; essa rispose e inseguì i banditi catturandone uno. Parimenti un carro armato sulla strada di Gerico e convogli sulla strada di Hebron sono stati fatti segno a colpi di fucileria.

Una bomba è esplosa a Safad e la sparatoria si è ripetuta a Beitsaia e a Beitkerem. Un prolungato scambio di colpi di fucile è avvenuto per la seconda volta a Ramleh con lancio di bombe contro la residenza del vicegovernatore e contro il posto di polizia.

Gli alberi sono stati sradicati e le messi incendiate a Balfuria, Migdal, Kfrkassidin, Balfuria e Hedera.

L'avvocato Haddad, segretario del Comitato dello sciopero per il distretto di Gerusalemme, è stato inviato al confino nel villaggio di Hafir.

Il corpo speciale di polizia, su cammelli, ha avuto una giornata faticosa, essendo stato chiamato varie volte lungo la frontiera del Sinai, per liberare da attacchi di arabi, autocarrette militari inglesi. Su di esse gli arabi avevano aperto il fuoco, ferendo gravemente il guidatore. Nel corso della notte avevano sbarrato la strada con dei macigni e si erano imboscati, in attesa dei convogli militari. Fu fortuna per gli inglesi che il drappello di polizia non si trovava lontano; le ricerche dei responsabili degli attacchi sono state condotte durante l'intera giornata ma senza alcun successo.

Una pattuglia di soldati inglesi ha dovuto respingere a fucilate un gruppo di arabi lungo la strada di Gerico.

Alla ricerca delle armi

Non si conosce il numero delle vittime di tutti questi scontri della giornata ma secondo versioni ufficiali esso sarebbe insignificante.

Le autorità ritengono che gli arabi, consci dell'impossibilità di riportare un successo in una lotta aperta contro le forze militari inglesi, abbiano deciso di modificare la loro tattica colpendo la potenza mandataria e la popolazione israelita, nel punto più vitale, cioè paralizzando la vita economica del paese. Le distruzioni di alberi fruttiferi e la caccia spietata data dai ribelli alle vetture facenti servizio di trasporto di merce fra una città e l'altra hanno assunto tali proporzioni da non consentire dubbi di sorta sulla nuova forma di lotta adottata dagli arabi.

Contro di essa le truppe britanniche sono del tutto impotenti e l'Alto Commissario sembra d'altra parte deciso a rifiutare assolutamente la collaborazione offertagli dagli ebrei. Gli studenti della università di Gerusalemme avevano ancora una volta stamane chiesto al Commissario l'autorizzazione di costituire uno speciale corpo di guardia civile il quale avrebbe collaborato con la polizia e le truppe per la difesa delle proprietà. Ma nessuna risposta è stata data dal Commissario e tutto fa pensare che non giungerà neppure nel prossimo futuro. La verità è che le autorità inglesi sanno che se armassero gli ebrei, l'incendio assumerebbe proporzioni paurose e ogni possibilità di vedere un giorno risolto alla meno peggio il problema palestinese sarebbe eliminata per sempre. La polizia si limita per ora a procedere a perquisizioni nei quartieri arabi allo scopo di impadronirsi delle armi in possesso dei ribelli. Le ricerche delle armi sono state intensificate nelle ultime ventiquattro ore in seguito a prove concrete, ottenute dal governo, che gli arabi hanno armi abbondanti e fra queste anche un certo numero di mitragliatrici.

Il governo ha interdetto oggi la ingresso nel porto di Tel Aviv a tre bastimenti ebrei, per timore di gravi incidenti che avrebbero avuto ripercussioni nel vicino porto di Giaffa, attualmente utilizzato dalle forze militari inglesi.

A Giaffa durante tutta la notte gli scoppi delle bombe si mescolavano il crepitio dei fucili e delle mitragliatrici usate dalle truppe. Gli incidenti e gli scontri si susseguono. Non ostante che il comandante delle truppe abbia ordinato agli ufficiali e ai soldati di usare le buone maniere con gli arabi, si sono visti in varie città gli arabi portare oggetti che usano quali scudi contro la polizia. Il capo arabo Selim Bey Abdelrahmam, confinato, è fuggito unendosi alle bande dei ribelli sulle montagne.

Il corrispondente del Mokattam informa che sono stati sparati vari colpi d'arma da fuoco contro la casa dell'Alto Commissario di Gerusalemme e colpi contro il viceispettore di polizia. Il deposito di armi delle truppe di Naplusa è stato assalito dai ribelli che lo hanno svaligiato.

Il corrispondente dell'Ahram informa che l'ospedale militare inglese eretto a Naplusa è pieno di soldati feriti nei recenti scontri con le bande.

Si apprende da Amman che una grave agitazione persiste in Transgiordania. I beduini si sono recati al palazzo dell'emiro Abdallà chiedendo un intervento deciso a favore degli oppressi di Palestina. Colpi di fucile sono stati scambiati alla frontiera transgiordanica.

Proseguono in Egitto le sottoscrizioni pro agitazione palestinese. Il direttore della massima università islamica di El Azhar vi ha contribuito con venti sterline; un arabo ignoto con cinquanta.

Stamane una Commissione di studenti ahzariati ha consegnato all'Alto Commissario britannico di Cairo una nota firmata da centinaia di studenti musulmani di tutto l'Oriente in cui si protesta contro la politica inglese in Palestina.

A. L.

P. Alessandri

Fucilate contro la casa dell'Alto Commissario

L'agitazione in Transgiordania

Alessandria (Egitto), 30 notte.

Perdura la grave situazione in tutta la Palestina e alla guerriglia delle bande armate si affianca un'incessante fucileria nelle città.

Oggi il Pontefice compie 80 anni

La giornata celebrativa

Roma, 30 notte.

Domani Pio XI entra nel suo ottantesimo anno di età, dopo aver incominciato soltanto tre mesi or sono il 15° anno di pontificato.

La giornata celebrativa di domani avrà inizio con la solenne Cappella papale nella Basilica Vaticana alle ore 10. Pontificherà la Messa il Cardinale decano del Sacro Collegio con l'assistenza del Papa stesso il quale, al termine della funzione, impartirà nell'interno del tempio la benedizione apostolica urbi et orbi. Il Maestro di Camera ha già esauriti i biglietti per assistere alla cerimonia, sicchè si prevede che S. Pietro, come sempre in queste occasioni, sarà ricolma di pellegrini e di rappresentanze di quasi tutti gli Stati del mondo.

Per assistere alla cerimonia che si svolgerà domani nella Basilica vaticana, sono giunti a Roma dodici pellegrinaggi italiani e uno spagnuolo e larghe rappresentanze dell'Azione cattolica di 25 nazioni; in tutto più di diecimila persone. Si calcola che alla cerimonia papale di domani assisteranno 40 mila persone.

Il Papa ha voluto avere attorno a sè, per questa fausta occasione, le rappresentanze della sua Azione cattolica e a tal uopo già a suo tempo erano stati fissati i Vescovi e i dirigenti che si troveranno a Roma il 31 maggio. Fino ad ora è annunciata la venuta a Roma delle rappresentanze dell'Azione cattolica d'Italia, Austria, Francia, Germania, Belgio, Brasile, Cecoslovacchia, Cile, Grecia, Inghilterra, Irlanda, Jugoslavia, Lettonia, Lituania, Olanda, Polonia, Portogallo, Romania, Spagna, Ungheria, Stati Uniti. Dall'Italia saranno rappresentate tutte le Giunte diocesane. Saranno inoltre presenti i pellegrini di numerose nazioni europee e americane, mentre in Italia verranno pellegrinaggi da Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Napoli, Palermo, ecc.

Nel pomeriggio tutte le rappresentanze di Azione cattolica, presentate da Monsignor Pizzardo, saranno ricevute nell'aula delle Benedizioni in solenne udienza dal Papa. Alle 20,30 il Cardinale Segretario di Stato offrirà, in onore del Pontefice, un pranzo al Corpo diplomatico nella sala dei Paramenti.

La giornata commemorativa si chiuderà alla sera con la illuminazione della facciata e del colonnati di S. Pietro.

Scuola professionale salesiana inaugurata a Milano

Milano, 30 notte.

E' stato inaugurato, alla presenza delle autorità cittadine, fra cui il Cardinale Arcivescovo Schuster e il rettore della Congregazione salesiana, don Ricaldone, il cosidetto «monumento vivente» in onore di S. Giovanni Bosco, cioè una scuola professionale, la cui prima pietra fu benedetta nella primavera del 1934 e che ora sorge imponente accanto alla chiesa di S. Agostino, in via Tonale, capace di 170 alunni.

L'inaugurazione si è iniziata con la benedizione dell'edificio impartita dal Cardinale Schuster. S. E. il senatore Stefano Cavazzoni ha quindi dottamente illustrato il significato della cerimonia e riassunto la vita di don Giovanni Bosco.

Composizione di un musicista italiano applaudita a Odessa

Genova, 30 notte.

Dopo i brillanti successi ottenuti ai Littoriali della cultura e dell'arte, attraverso trasmissioni radiofoniche e le esecuzioni orchestrali di composizioni apprezzatissime, il giovanissimo maestro Francesco Lavagnino si pone ora — con il successo ottenuto a Odessa da una sua «Ouverture» — tra gli autori internazionali più significativi. Giunge infatti dalla Russia la notizia che Willy Ferrero — il quale sta dando una importantissima serie di concerti nei teatri russi — ha diretto a Odessa una nuovissima composizione del maestro Francesco Lavagnino, la «Ouverture» *La locandiera*. Il programma del concerto comprendeva musiche di Beethoven, Jurowsky, Sibelius, Wagner, e la novità del Lavagnino. Il pubblico e la critica hanno molto apprezzata la composizione del musicista italiano.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 8,30: Giornale radio — 8,50: non hanno luogo le comunic. del Podestà — 9-9,15: Trasm. a cura del C.I.P. — 10-11: L'ora dell'agricoltore — 11-12: Messa cantata — 12: Spiegazione del Vangelo — 12,20: Radiocronaca della inaugurazione della VI Triennale di Arte a Milano — 12,45: Giornale radio — 13: Notizie del Giro d'Italia — 13,10: Progr. di celebrità — 13,40-14,15: «La cantina di una rivista» — 16: Musica da camera; pianista Rosa Azzena — 16,25: Not. sportive - Dischi — 16,40: Not. sul Giro d'Italia — 16,50: Concerto del Gruppo corale di Rovereto, diretto dal M.o Rossetti — 17,20: Not. sportive - Ball. presagi — 17,30: Trasm. da Budapest: Incontro di calcio Italia-Ungheria — 18,15-18,30: Radiocronaca dall'Ippodromo di S. Siro della corsa al galoppo per il Gran Premio d'Italia.

Ore 19,15: Dischi e not. sportive — 19,50: Celebrazione dell'Annuale dell'Arma di fanteria — 20,5: On. A. Maraini: «Alla vigilia dell'inaugurazione della XX Biennale di Venezia» — 20,15: Giornale radio — 20,25: Impressioni sul Giro d'Italia — 20,45: Concerto della Banda degli Avieri di P. S. — 21,30: Nostalgie — 21,45: «Girandola», capriccio veneziano in 1 atto di R. Calzini — Dopo la commedia: Musica da ballo, fino alle 23,30 — 23: Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 20,45: «La morte di Frinea», leggenda drammatica in 1 atto di Lodovico Rocca — «I Compagnacci», opera in 1 atto di Primo Riccitelli, direzione d'orchestra M.o Armando La Rosa Parodi — Nell'intervallo: Notiziario — Dopo l'opera: giornale radio.

Vienna: Ore 20,15: Musica da ballo — **Bruxelles I:** 22,10: Musica da jazz — 22,25: Concerto di dischi — **Bruxelles II:** 21: Banda militare — 23: Musica riprodotta — 23,15-24: Musica da jazz — **Praga I:** 22,35-23,30: Orchestra brillante — **Parigi P.T.T.:** 20,30: «I ventotto giorni di Clarette», operetta di V. Roger — 22,45: Musica da ballo — **Parigi T.S.:** 21: Musica brillante e da ballo — **Radio Parigi:** 22,45: Musica da ballo — 23,15-0,15: Musica leggera — **Strasburgo:** 22: Musica alsaziana — 22,45: Musica da ballo — **Tolosa:** 23,10: Musica regionale; orchestra viennese — 0,30: Musica brillante.

Il Vaticano e il Reich

Le possibilità di accordi per l'assetto religioso

Roma, 30 notte.

E' stato da parecchie parti annunciato che il Vaticano avrebbe patteggiato una completa amnistia dei sacerdoti e religiosi condannati in Germania per violazione alla legge sulle divise, rinunciando, dal canto suo, ad alcuni suoi «privilegi» per quanto riguarda le organizzazioni cattoliche giovanili.

La *Corrispondenza* informa che la notizia non trova alcun credito negli ambienti ecclesiastici meglio informati. Si rileva infatti che non è nelle consuetudini della Santa Sede intavolare siffatti patteggiamenti. D'altra parte si crede che il Vaticano non potrebbe per nessuna ragione rinunciare a quelli che non sono considerati «privilegi», ma bensì diritti fondamentali, sanciti oltrechè dalla dottrina teologica e dal diritto canonico, anche ed esplicitamente da un concordato, atto bilaterale, liberamente accettato dopo una paziente elaborazione, e che non è stato da nessuna delle due alte parti contraenti denunciato, sì che si deve ritenere in pieno e completo vigore per ambedue le parti stesse.

Si aggiunge che tale ferma posizione di principio — sempre e in ogni caso mantenuta dalla Santa Sede — non costituisce un ostinato irrigidimento e non esclude da parte del Vaticano il proposito di venire incontro, nei limiti possibili, ai desideri dei Governi civili, nell'interesse dei popoli e per il loro assetto religioso.

Rintelen in una casa di cura?

Vienna, 30 notte.

L'ex-ministro d'Austria a Roma, Rintelen, che sconta nel reclusorio di Stein la condanna infilittagli in seguito alla sua partecipazione al colpo di stato del luglio 1934, si trova in non buone condizioni di salute. Rintelen soffre di debolezza mentale con frequenti amnesie, e piomba spesso in uno stato di apatia assoluta. Non si esclude quindi la eventualità di trasferirlo in una casa di cura.

La corsa del «Queen Mary»

Londra, 30 notte.

L'inviato speciale della Reuter a bordo del «Queen Mary» segnala che la nave ha percorso, nel secondo periodo di 23 ore, 766 miglia. La nave avanza ora alla velocità di 30 nodi orari.

CRONACA CITTADINA

La moda svincolata dalla soggezione straniera

Le creazioni annunciate per la prossima stagione estiva

Dai figurini alle scarpe alle calze e ai cappelli di paglia -- Un ritorno «all'accordo dei particolari» -- La documentazione fotografica

L'Ente Nazionale della Moda ha preso in questi giorni alcune iniziative, delle quali diamo le caratteristiche salienti.

Allo scopo di pervenire alla completa emancipazione del modello italiano dagli influssi esteri anche in quanto concerne la sua ideazione, l'Ente ha richiesto al Sindacato Belle Arti i nominativi di quelli tra i suoi inscritti che possano ritenersi particolarmente adatti all'invenzione del figurino. Ad ognuno di tali artisti è stato inviato un apposito questionario e numerose sono le risposte già pervenute, per cui l'Ente ritiene che tra breve sarà formato un nucleo dei figurinisti italiani pronti a prendere contatto con le Case di confezione, appoggiati in ciò dall'Ente stesso.

La prossima estate, a quanto si annuncia, vedrà in gran voga le scarpette a due colori, per lo più assortiti a quelli dell'abito, oppure tali da accordarsi con qualsiasi abito, come il bianco-nero e la combinazione di due toni della tinta cuoio. I tacchi cambieranno misura col trascorrere della giornata. Al mattino tacchi sportivi, molto bassi e massicci; alla sera tacchi alti e anche altissimi, ma non esili. Per la mattina saranno molto portate le scarpette a punta quadra, o meglio quasi cubica; punta a scatoletta, dicono le signore.

Per le calze si insiste e si insisterà sulla tinta cosidetta naturale: forse un tono più intenso di quello delle passate stagioni; in certi casi un rosa pronunciato, carico. Per la sera o per gli abiti di tinta scura, si portano le calze di color fumo, sempre assai eleganti. L'estate, benchè la moda taccia su questo argomento, tenterà naturalmente un nuovo lancio delle calze a rete, per ritentare subito di richiamare il favore delle signore sulla gamba nuda. Fenomeni stagionali, inevitabili ma non tali da influenzare qualche tendenza preesistente o da crearne una propria.

Le borsette sono cresciute di volume. Non più borse a portafogli, leggere e comode, nè piccole borsette a maniglia, bensì borse di quelle che si chiamano con felice espressione «a bauletto»: larghe di fondo, un po' ingombranti, lievemente simili alle sacche delle nostre nonne. Queste borse sono di pelle assortita a quella delle cinture. Particolarmente elegante, per questi accessori, il camoscio e qui non è superfluo ricordare che il patrimonio zootecnico dell'Impero etiopico può fornire le relative pelli in larghissima misura di qualità eccellente.

Una caratteristica della moda attuale è il ritorno all'accordo dei particolari, che già vedemmo alcune stagioni addietro. Per esempio, guarnizioni di fiori della stessa pelle della cintura e della borsa; bottoni assortiti alla cerniera della borsetta: d'oro se questa è d'oro, di tartaruga o d'avorio se questa è di tartaruga o d'avorio, e così via. In certi completi da mattina si è visto questo accordo spinto all'estremo: scarpe, guanti, borsa, cintura e guarnizioni del cappello e il bavero della medesima pelle: casi, però, sporadici.

Intanto, come è già stato annunziato, è in corso di compilazione presso l'Ente, un elenco autorizzato dei fabbricanti di pelletterie, industriali ed artigiani, che ricorreranno prossimamente alle provvidenze applicate dall'Ente all'industria dell'abbigliamento, per la marcatura di quella parte della loro produzione che sarà ritenuta meritevole di essere considerata intrinsecamente italiana.

L'Ente è poi intento a provvedere, attraverso le organizzazioni sindacali interessate, a stabilire quali siano nelle diverse principali città d'Italia le aziende fotografiche disposte a dare una larga collaborazione, di carattere spiccatamente artistico, alla composizione della documentazione fotografica, necessaria soprattutto a mettere a disposizione della stampa italiana un materiale di prim'ordine, che nulla abbia ad invidiare dal punto di vista tecnico ed artistico a quello che con tanta larghezza finora perveniva dall'estero, trovando larga ospitalità presso la nostra stampa di categoria.

L'Ente, in accordo con l'Unione Industriale fascista di Firenze, si è infine occupato dell'industria del cappello, decidendo di continuare, sviluppandola, la sua propaganda per il cappello di paglia, tendente a favorire anche quella specifica per alcuni determinati modelli. Sono state concretate anche altre forme di collaborazione tra l'Ente e gli industriali interessati, le quali potranno dare buoni frutti già nelle prossime stagioni.

Agonali della cultura

A chiusura degli Agonali della Opera Balilla, che sono stati istituiti in questo primo decennale della sua fondazione, si sono svolti ieri nella Casa di piazza Bernini gli Agonali provinciali della cultura per Avanguardisti e Balilla, mentre oggi si svolgeranno gli stessi Agonali per le Piccole e le Giovani Italiane. La serie degli Agonali, che comprende gli Agoni sportivi, gli Agoni militari, gli Agoni dei lavori femminili, gli Agoni della cultura e le relative prove di compenso, ha lo scopo di dare a tutte le attività intese alla preparazione fisica e spirituale degli iscritti una organica sistemazione che coordini e sviluppi tutte le competizioni in una sola e vasta manifestazione.

Gli Agoni della cultura che hanno avuto luogo ieri con largo numero di partecipanti della città e della provincia, comprendevano un componimento politico-letterario, il cui tema è stato scelto dalla Presidenza centrale dell'Opera Balilla e trasmesso in busta chiusa che è stata aperta dalla Giuria dinnanzi ai Concorrenti, nonchè in una prova obbligatoria di compenso riguardante esercitazioni ginniche e attività militari.

I Gerarchi a Roma

Il giubilo di Torino per le parole del Duce

La notizia che diamo col nostro servizio da Roma in altra parte del giornale, secondo la quale il Duce, ricevendo i Gerarchi della nostra Provincia guidati dal Segretario Federale, ha loro rivolto il suo alto elogio, compiacendosi in modo particolare sull'opera svolta da Piero Gazzotti, trasmessa ieri sera dalla radio e quindi diffusa in vaste zone della cittadinanza, ha sollevato la più schietta, vibrante gioia.

Questo sentimento si è accresciuto per l'accenno fatto dal Capo ad una sua visita a Torino. La città sabauda e fascista che ricorda le giornate di fremente entusiasmo della visita precedente, non potrà non accogliere questo annuncio con rinnovato fervore di totalitaria dedizione; ed oggi il giubilo che esso ha suscitato fino da ieri si tramuterà in attesa febbrile.

Torino vuole il Duce! A Lui vuole riconfermare di presenza la sua passione ardente, la sua disciplina, la sua fede senza limiti.

Figure di Eroi

Il sottotenente Della Valle

Il Piemonte ha dato un'altra giovane vita alla già fitta e gloriosa schiera dei Caduti in Africa per la vittoria delle nostre valorose armi: quella del sottotenente Giuseppe Della Valle fu Bartolo, dell'83.o Fanteria. La notizia è stata comunicata giorni fa alla famiglia, che risiede a Monteu Roero (prov. di Cuneo). Il valoroso ufficiale, che aveva 24 anni ed era nato nella nostra città, è caduto nel combattimento dello Scirè. Unitamente alla dolorosa notizia sono state espresse alla famiglia Della Valle le personali condoglianze del Viceré Badoglio, di S. E. Baistrocchi, Sottosegretario alla Guerra, e del gen. Pezzana.

Giuseppe Della Valle era partito lo scorso anno, volontario nell'83.o Fanteria, Divisione «Gavinana». Egli, che aveva frequentato il Liceo «Parini» ed era iscritto alla nostra Università e al GUF torinese, nutriva sentimenti vivissimi di patriottismo. Fin dall'inizio delle ostilità in Africa Orientale l'eroico giovane aveva palesato l'intenso desiderio di partire. La sua vita di fascista e di magnifico ufficiale è stata coronata da morte gloriosa, in combattimento alla testa del suo plotone. Nell'ambiente universitario, nel quale era noto ed amato, Giuseppe Della Valle lascia un profondo rimpianto. Ha pure espresso le sue condoglianze alla desolata famiglia il Federale di Cuneo, Attilio Bonino.

Il brillante successo della Mostra canina

La Contessa Calvi all'inaugurazione compiuta da S. E. il Prefetto

Torino ha, ieri mattina, alle ore 10, inaugurato nel Parco del Valentino, l'Esposizione generale canina per cani di tutte le razze e di tutti i paesi, allestita in corso Massimo d'Azeglio presso il Castello e organizzata dalla Sezione piemontese dell'E.N.C.I.

L'interessante e ormai tradizionale manifestazione è stata aperta alla presenza di S. E. la contessa Iolanda Calvi di Bergolo, patronessa dell'Esposizione. All'ingresso del recinto erano ad attendere l'Augusta Signora, il Prefetto S. E. Giovara, il gen. Pacini in rappresentanza del Comandante il Corpo d'Armata, il Primo Presidente della Corte d'Appello S. E. Ricci, il Procuratore generale S. E. Muggia, l'Ispettore di Zona cav. Tirotti in rappresentanza del Federale, il gen. Mazzucco del Presidio Aeronautico, il comm. Molinari direttore della Segreteria Federale.

Ricevuta dal Presidente dell'Esposizione, ing. Giovanni De Vecchi, la contessa Calvi di Bergolo è stata accompagnata per i viali che ospitano la interessante rassegna. L'Augusta visitatrice si è soffermata davanti ai più interessanti esemplari per ammirarli e felicitarsi con gli espositori.

Dopo un minuzioso giro, la contessa Calvi di Bergolo, ossequiata dalle autorità, e fra gli applausi del numeroso pubblico presente, ha lasciato l'Esposizione.

Il pubblico ha avuto quindi immediato accesso nei viali. Una vera folla di visitatori ha ammirato così la varia e magnifica rassegna. Particolare interesse ha destato la famosa muta composta da una trentina di cani della Società Torinese per le Corse a cavallo. Ma non meno successo hanno avuto i cani di lusso e da guardia, esposti in numero grandissimo. Barboni nani, volpini, levrieri, griffoni, *Bichons*, bolognesi, piccoli cani leoni, *Carlinos*, pechinesi, *terriers* scimmia, cani medi, tutte le razze nostrane ed esotiche sono rappresentate al Valentino. Accanto ai minuscoli esemplari fanno sfoggio della loro possanza e robustezza meravigliosi San Bernardo, Terranova, alani, cani da pastore di razza, bovari, *boxers*, lupi, mastini, *bull-dogs*, esquimesi da traino ed altri.

E' stata quindi una vera festa per gli intenditori, venuti in massa da quasi tutte le città italiane e anche dall'estero. Presso le gabbie, tra l'uggiolìo e l'abbaiare dei preziosi esemplari, magnifici nelle speciali caratteristiche della loro razza, il pubblico e specialmente le eleganti signore che affollavano i viali si sono soffermati lungamente.

Anche nel pomeriggio, malgrado la pioggia che è caduta insistente nelle prime ore, molti visitatori sono accorsi.

Come abbiamo annunciato, l'Esposizione canina, che rimane aperta per soli due giorni, si chiuderà stassera.

Una Mostra fotografica al Dopolavoro Fiat

Domani, 1° giugno, alle ore 21,30 nella vasta sede del Dopolavoro Fiat in Corso Moncalieri, sarà inaugurata la VII Mostra annuale di fotografie artistiche, indetta e organizzata dal Gruppo fotografico del Dopolavoro stesso. L'attesa per questa Mostra è vivissima, specie nell'ambiente dei numerosi dilettanti fotografi. La rassegna rimarrà aperta al pubblico, a partire da posdomani dalle 14,30 alle 19 e dalle 21 alle 23.

Audace furto in pieno giorno

Un bottino di 35.000 lire

Un audace furto in pieno giorno è stato compiuto ai danni della ditta Ulrich, in corso Re Umberto 6. Durante l'assenza degli impiegati dalle ore 12,30 alle 13,30, ignoti ladri, penetrati negli uffici della ditta mediante un foro praticato nel soffitto della sottostante cantina, rinvenivano depositate nel cassetto di una scrivania lire cinquemila in contanti e circa trentamila lire in cedole dei Buoni del Tesoro. Fatto questo bottino i malfattori non si attardavano oltre e per la stessa via attraverso la quale si erano introdotti si allontanavano indisturbati.

Lamiere di piombo asportate dalla cupola di Santa Cristina

Il pronto arresto dei ladri

Il rettore della chiesa di Santa Cristina, in piazza San Carlo, aveva nei giorni scorsi denunciato un furto di lamiere di piombo: ignoti ladri avevano infatti asportato una notevole quantità di detta lamiera dalla cupola del Tempio, per un valore di oltre 2000 lire. Il cav. Pisacane, commissario della sezione Monviso, iniziava prontamente le indagini per identificare gli ignoti lestofanti e ieri questi ultimi venivano identificati e fermati. Essi sono il ventunenne Giovanni Tua di Antonio, Enzo Visetti di Francesco, d'anni 19 e Giovanni Aretto di Carlo, d'anni 19, tutti e tre residenti a Montanaro. I ladri avevano venduto la refurtiva al rigattiere Cesare Rolfo fu Francesco, abitante in Vicolo Santa Maria 6. Quest'ultimo è stato denunciato all'Autorità Giudiziaria per ricettazione.

I prezzi del C.I.P.

Numerosi commercianti severamente richiamati

In seguito agli accertamenti eseguiti, da alcuni funzionari della Questura centrale, a carico dei negozianti indicati nel 5° e 6° elenco dell'Ufficio Annona, il Questore grand'uff. Murino, ha fatto richiamare severamente all'osservanza dei prezzi fissati dal C. I. P., i seguenti commercianti.

Maria Magliano, frutta e verdura, via Rivalta 30; Nicola Franco, commestibili, via Cesare Balbo 5; Luigi Rosso, gestore Giuseppe Ratto, commestibili, corso Vinzaglio 70; Guido Mazzucco, commestibili, via Mazzini 34; Angelina Cioffi, drogheria, via Pisa 20; Ernesto Serassio, commestibili, corso Regina Margherita 215; Margherita Moretto, via Vanchiglia 6; Margherita Dalmasso, commestibili, via Sant'Anselmo 36.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE. — Ore 15 e 21: «Barbiere di Siviglia» di Rossini.

GRAN BAR DANZE: Capol. tram. 14.

I divertimenti

SAVOIA BAGNI: dalle ore 8 bagni e tuffi nella Super-Piscina. Ore 15 e 21 trattenimenti danzanti. Tutte ore ristorante p. fisso L. 8.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Mariti in pericolo» e documen. Luce: Da Dessiè a Addis Abeba.
VITTORIA: Rapsodia d'amore. Varietà.
CHIARELLA: Spett. musicali Comp. Germana Paolieri. Film: Roberta. Ultime
IDEAL: L'uomo che sbancò Montecarlo ed eccezionalissimo varietà.
STATUTO: «Fuggiasca». Silvia Sidney.
SALBO: Viaggio imprevisto e Varietà.
MAFFEI: Varietà (ore 17 e 21) e film.
ALPI: «Acqua calda», Crik e Crok.
NAZIONALE: Follie di Broadway 936.
MASSIMO: Schlanghai. Warner Oland, Loretta Young e Charles Boyer.
ITALA: «Al cavallino bianco». Ultime.
SAVOIA: «Anàile». Wallace Beery.
IMPERIALE: «Il Cardinale Richelieu».
REGINA: Tentazione bionda. Varietà.
IMPERO: Grande Barnum. W. Beery.
SOCIALE: Angolo di Paradiso. Temple
FORTINO: «Sultano rosso» e Varietà.
ITALIANO, v. Colombo 35: «Sequoia».
DANTE: «Freccia d'acciaio» e Varietà.
ITALIA, v. Nizza 138: Anna Karenina.
OLIMPIA: «Ma non è una cosa seria».
CORSO: «Il re dei commedianti».
REX: Occhi neri. Simone Simon. Baur e doc. Luce: Da Dessiè a Addis Abeba.

Bollettino Demografico

30 Maggio 1936 - XIV

Nati vivi	10
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	1
Morti	15
Matrimoni trascritti	3

STATO CIVILE

30 Maggio 1936 - XIV

Nardi Luigia di Giovanni, di m. 5, di Torino, v. Gustavo Doglia 24 - **Demargali Teresa** fu Filippo, a. 79, di Torino, casalinga, v. Della Rocca 34 - **Camoletto Maddalena** v. **Pautasso**, anni 25, di Chivasso, casalinga, c. Reg. Margherita 200 - **Ravinetto Pietro** fu Antonio, a. 76, di Orbicello Sup., muratore, v. Cottolengo 21 - **Pagliero** cav. **Giuseppe** fu Lorenzo, a. 55, di Torino, pensionato, v. Trapani 34 - **Pulcheria Maddalena** fu Pietro, a. 71, di Torino, casalinga, v. Arsenale 10 - **Russo Angelo** di Guglielmo, di m. 11, di Torino, v. Peschiera 156 - **Audisio Luigia** v. **Spina**, a. 74, di Brandizzo, casalinga, v. della Rocca 2 - **Vera Giovanni** fu Giovanni, a. 56, di Torino, conciatore, v. Lecce 51 - **Fasando Giuseppe** fu Giuseppe, a. 73, di Pinerolo, industriale, v. Nicola Tommaseo 10 - **Porta** dott. **Emilio** fu Cesare, a. 35, di S. Salvatore Monf., impiegato, corso G. Ferraris 161 - **Bisoglio Egidio** fu Antonio, a. 74, di Bianchelia, assistente - **Porro Angelo** fu Andrea, anni 17, di Saronio, meccanico - **Rolando Giulia** di Andrea, a. 38, di Asti, insegnante - **Bresso Virgilio** fu Francesco, a. 44, di Marisengo, falegname - **Fissolia Maria** m. **Mensio**, a. 47, di Magnano, casalinga.

Farmacie aperte oggi

Almasio, p. Statuto 5 - Andreotti e Silvestro, c. Palermo 118 - Annunziata, v. Stradella 188 - Borgo Crimea, c. Fiume 4 - Campanino, v. Nizza 185 - Cooperativa N. 3, p. Em. Filiberto - Cooperativa N. 6, v. Monginevro 17 - Cooperativa N. 7, v. Po 31 - Coseni, c. Racconigi 69 - Dei Corso, v. Saluzzo 1 - Del Leone, c. S. Secondo 46 - Demichelis Viale, v. Palazzo di Città 8 - Ferrero e Pasta già Nicola, p. Savoia - Internazionale, v. Carlo Alberto 21 - Madonna del Pilone, c. Casale 110 - Nazionale, v. Vanchiglia 35 - Negro, c. Orbassano 55 - Oliveto e Rainello, c. Orto Botanico 10 - Ordine Mauriziano, Gall. Umberto I - Ospedale San Giovanni, v. Mario Giola 36 - Pidonetto, c. Moncalieri 257 - Porta Nuova, v. Sacchi 4 - Prato, v. Amedeo Avogadro 24 - Regio Parco, c. Bologna 242 - Rossi, v. Duchessa Iolanda 8 - S. Maria, v. Santa Maria 3 - Sossi, c. Casale 305 - Viglino, v. Nizza 108 - Zorzolo già Frairio, v. S. Donato 55.

Un carrettiere brutale e il suo inopportuno difensore

Il Pretore di Torino ha condannato ieri a otto mesi di reclusione certo Borsello Raffaele, abitante in via Priocca. Costui era stato tratto in arresto dall'agente zoofilo Garello Eugenio, per essersi intromesso tra l'agente e un carrettiere colpevole di maltrattamento verso un cavallo, prendendo le parti del carrettiere e pronunciando parole offensive contro l'agente.

Club Alpino. — Domani sera, lunedì, alle ore 21, il prof. Ubaldo Valbusa nel salone dell'YMCA in via San Secondo 4, parlerà sul tema: «Valanghe».

DIAMO VITA E MOVIMENTO A TORINO

A PROBLEMA COMPLESSO SOLUZIONE TOTALITARIA

Necessità di un vasto piano civico -- La vita si crea, ma occorre un'attrezzatura -- Teatro Regio, Teatro di Stato, alberghi, Palazzo della Moda, Circolo turistico

Vien fatto, a volte, di paragonare una città ad una bella donna, ma non credo che il raffronto regga, almeno dal punto di vista sentimentale. Si può amare una donna e non conoscerne se non le fattezze, le sfaccettature insidiose delle caviglie, le mani bianche e sottili, i bei vestiti; e la si può amare anche sentendola lontana da noi, inaccessibile o addirittura nemica. Si può amare una donna per il male che essa ci fa, e odiarla amandola, per vendicarsi di non poterla capire. La città è tutt'altra cosa: non la si può amare sul serio se non è vita della nostra vita, anima della nostra anima, se non conoscendola giorno per giorno, ora per ora, in tutti i suoi aspetti, mattino, meriggio e sera, d'inverno, quando un bianco mantello la ricopre tutta, come al tornare della bella stagione, quando rinverdiscono i viali a perdita d'occhio. Molti sono coloro che credono di amare la propria città, forse per effetto di abitudine, forse in virtù dei legami familiari, ma non l'amano veramente, perchè non la sentono, non la capiscono.

Un fascino che si spreca

Su Torino e sulle sue possibilità di traffico circolano molti luoghi comuni, molte frasi fatte e non vi è peggio dei luoghi comuni e delle frasi fatte, per sviare la mente ed oscurare il giudizio. Checchè si dica, la nostra città, situata com'è su una delle principali vie di comunicazione con il mondo esterno, è tutt'altro che in una posizione di svantaggio: se non temessi di essere frainteso, direi che è la foresteria d'Italia, una foresteria un po' disertata per colpa nostra, ma deliziosa, fatta per ricevere, accogliere, assimilare l'ospite al suo primo arrivo in questo nostro Paese, che da secoli è celebrato come il giardino del mondo. Un millennio di continuità storica ha impresso sul volto di Torino una impronta di serena e sorridente venustà e — a difetto di colore locale, a difetto di carattere regionale ben definito — un senso di italianità armonica ed eclettica.

Sulle donne di tutta Italia, come sugli uomini, la nostra città esercita un fascino: la eleganza delle torinesi, la bravura delle sarte di Torino, Torino città elegante sono argomenti inesauribili di conversazione dalle Alpi al Capo Passero, e non sono, intendiamoci bene, luoghi comuni — che in questo caso, potrebbero essere assoluti — no; sono verità che tutti possono constatare e che nessuno oserebbe porre in dubbio. Abbiamo una fama invidiabile ed ormai perfettamente consolidata, in fatto di moda, ma il risultato, parliamoci chiaro, è malinconico, e che le iniziative della Moda sono oggi quelle che sono. Mancanza di uomini? No: mancanza di coordinamento, forse, e d'una saggia attribuzione di compiti.

Torino sembra fatta apposta per soddisfare all'impegno: l'hanno costruita così bene, i nostri vecchi, che se ci piovessero, in un sol giorno, centomila forestieri e la popolazione raddoppiasse di colpo, si noterebbe appena un maggior movimento nelle vie ed il traffico non ne risentirebbe in nessun punto. Dire che una città come questa, una città di tradizioni illustri, una città di cinema, capitale, educata, nell'Italia Fascista, possa essere condannata a declinare per non so quali ragioni geografiche, come a tutti noi è accaduto di sentir affermare, sarebbe un'eresia se non fosse una sciocchezza. A meno che non sia una bugia interessata. Il Padre Eterno ha creato il mondo: i torinesi, e gli interessi se li facciamo noi.

Tutti d'accordo

Tutti siamo d'accordo su un punto: che bisogna fare qualche cosa. Dal negoziante che ci fa i suoi sfoghi guardando il diagramma degli acquisti da prestito, all'accademico d'Italia che ricorda sorridendo la miglior Torino dei suoi verdi anni, tutti, con commovente accordo, riconoscono che qualche cosa bisogna pur fare per uscire dal marasma; ma quando poi si tratta di concretare e stabilire un piano, il piano non viene fuori. Oppure accade come nella favola di Fedro, che la montagna partorisce il topolino.

Che cosa bisogna fare? Anzitutto abbandonare una volta per sempre i mezzucci che isteriliscono la vita civica ed affrontare le spese necessarie, se vogliamo che la città rifiorisca; e liberarci da quella specie di lebbra che è la noia, la terribile noia che incombe sulla città per otto ore al giorno (sarebbero ventiquattro, ma ci sono le otto ore di lavoro, e poi altre otto, ma quelle le dormiamo, ad occhi chiusi), la noia che allontana da noi anche gli ultimi amici e che uccide irrimediabilmente tutte le iniziative. Chi l'ha quasi soffocata sul nascere, la Moda, se non la noia? E come potremmo noi salvarla, se non uccidendo la noia!

Che cosa bisogna fare per mettere la città in condizioni di accogliere degnamente, di anno in anno, un numero sempre maggiore di visitatori? Tante volte lo abbiamo detto. Bisogna risolvere prontamente la questione degli alberghi: non basta costruirne uno nuovo, bisogna rivedere l'intera attrezzatura. Bisogna trovare una soluzione alla incredibile, paradossale situazione del nostro teatro: se l'iniziativa privata fa difetto, se gli impresari danno prova di incomprensione, se non esiste un comitato cittadino, un ente che possa sovrapporsi agli impresari nello stabilire ogni anno il calendario degli spettacoli, esiste un Ispettorato, in Italia, ed è suo compito provvedere.

Sono stati stanziati otto milioni per il Palazzo della Moda: non rimane che da costruire il Palazzo. Torino vuole un'opera adeguata e la vuole subito. I problemi da risolvere sono molti e di varia natura: ebbene, come se non bastasse, quest'anno ci capita anche di dover ricostruire il Teatro Regio. Ma non c'è rimedio o bisogna far fronte, senza indugio e soprattutto senza perdersi in logomachie, come tante volte abbiamo fatto per il passato, se no, non si finisce più. Vi sono tanti teatri vecchi e nuovi, nel Piemonte, nel mondo: non vi è che da guardarsi in giro e prendere il buono dove lo si trova, non per copiare, ma per cercare di far meglio.

Il treno scomparso

Abbiamo, tra via XX Settembre e via Stampatori, un intero quartiere di locale topaia da demolire ed un giorno o l'altro bisognerà decidersi a farlo, come già lo si è fatto in via Roma. Ebbene, si cominci a demolire una piccola parte, in modo da ottenere una bella piazza, possibilmente con accesso da piazza Solferino e da via San Francesco d'Assisi. Lì, nel cuore della città, con dello spazio attorno, c'è posto per il futuro Teatro di Stato, da non confondere col Teatro Regio. Sulla nuova piazza così ottenuta, oltre al nostro massimo di prosa, potrebbe sorgere il palazzo della Moda. Se un lato non basta, se ne occupino due. La soluzione presenterebbe un grande vantaggio: che facendo una piazza assolutamente nuova, si potrebbero stabilire gli accessi in modo da facilitare l'afflusso ed il deflusso dei veicoli, anche nel caso che uno spettacolo coincidesse con una grande manifestazione della moda, e gli edifici attorno si potrebbero munire di porticati, affinchè il pubblico possa raggiungere i propri mezzi di locomozione all'asciutto, anche in caso di pioggia. Si risolverebbe così quello che era un grave difetto del vecchio Regio, e che il Municipio dovrà sparire nella ricostruzione, la difficoltà di deflusso, particolarmente specie in caso di pioggia, nel tramestio delle automobili e dei tram.

Prima di lasciare questa nuova ed elegante, per quanto ipotetica, piazza del Teatro di Stato, diamo un'occhiata in giro per vedere se non sia il caso di trovar posto anche a un altro edificio che, in certo senso, potrebbe essere sussidiario della Moda: un grande Circolo per i forestieri. Un circolo del quale si possa entrare a far parte anche temporaneamente e con ragionevole facilità, su presentazione del Console, per gli stranieri, o di qualche stimabile concittadino, per gli italiani. Un circolo non rigidamente esclusivo, ma con una netta impronta di probità e di signorilità, con sale per spettacoli di eccezione, di lettura, biblioteche, sale da ballo e da giuoco, ristorante, bar, foresteria, un circolo che conferirebbe alla nostra città una impronta di socievolezza, contribuendo al suo decoro ed offrirebbe all'ospite d'un giorno o d'una settimana, un ritrovo piacevole, con la possibilità di annodare relazioni, cosa divenuta oggidì tanto difficile, per il forestiero, per non dire impossibile, specialmente a Torino. Un circolo, infine, che ci darebbe modo di sfuggire un po' al rigorismo quacchero dei regolamenti sugli orari dei pubblici esercizi. Che proprio a Torino, ove ha sede la capricciosa e volubile dea Moda, si debba mandare la gente a letto a mezzanotte è un po' un assurdo. Tanto più che, nel sonno, ci sparisce sempre qualche treno internazionale — l'ultimo è stato il Parigi-Bordeaux — o qualche treno nazionale, o qualche altra cosa.

Lavoro duraturo

Preparare le celebrazioni del 1948 non significa ideare e concretare un piano di iniziative per quell'epoca soltanto, ma significa creare, sin da adesso, anno per anno, metodicamente, con fede e con tenacia, l'ambiente non effimero, ma duraturo. Bisogna, insomma, che dal 1936, centenario dei Bersaglieri — ricorrenza molto significativa a doppio titolo — sino al 1948, centenario del Risorgimento, Torino ritrovi quello stato d'animo di aspirazioni, di iniziative, diciamo pure di guadagno che oggi vediamo purtroppo affogare in una specie di fatalismo geografico. Il centro delle celebrazioni deve essere — secondo la solenne consegna del Duce — una Mostra del Risorgimento. Accanto ad essa potrebbe trovare posto una grande Mostra della Economia corporativa o, se preferiamo, una mostra dell'indipendenza economica. Celebrare l'indipendenza, difatti, e far vedere ai nostri, a quei di fuori come ci siamo liberati dalla oppressione politica, senza documentargli in logico sviluppo di tempo lo sforzo compiuto verso l'autarchia economica, sarebbe un assurdo, soprattutto non sarebbe fascista, mi pare.

Nella Mostra dell'indipendenza economica un posto di molto rilievo dovrebbe essere occupato da due manifestazioni periodiche nostre: la moda e la meccanica. Sono l'una e l'altra espressioni tipiche della industriosità torinese. Ma bisogna che da oggi ad allora tali espressioni raggiungano la massima potenza e non soltanto per un anno o due, ossia per la durata di una celebrazione, per quanto solenne, ma per sempre.

Che cosa si può e si deve fare per raggiungere il risultato, lo vedremo in un prossimo articolo.

Massimo Escard.

Gita di nizzardi a Torino

Ci telefonano da Nizza Marittima:

Indetto dal Comitato Franco-Italia e da quello Italia-Francia e posto sotto gli auspici del giornale L'Eclaireur de Nice, nei giorni 6 e 7 corrente avrà luogo una gita a Torino. Le adesioni da parte della popolazione nizzarda per questa rinnovata manifestazione di amicizia franco-italiana, affluiscono numerose al Comitato organizzatore.

Le Colonie estive per gli Orfani di Guerra

La Prefettura comunica che presso il Comitato provinciale Orfani di guerra della nostra città, sono aperte le iscrizioni alle Colonie estive degli Orfani di ambo i sessi che non abbiano compiuto il 21° anno di età.

Per la città di Torino gli interessati potranno rivolgersi alla Commissione comunale di vigilanza, via del Carmine 13, piano 3°.

Per quelli residenti nei Comuni ai rispettivi Podestà ai quali sono già state impartite disposizioni in merito.

Le iscrizioni si chiudono col 5 giugno 1936-XIV.

La politica Imperiale di Roma

Domani, lunedì, alle ore 10,30, coll'Augusto intervento di S. A. R. e I. il Principe di Piemonte, nell'Aula Magna della R. Università, il prof. Mario Attilio Levi terrà una conferenza sul tema: «La politica imperiale di Roma».

Borse di studio «Amos Maramotti». — La segreteria del Guf comunica che sono state bandite anche quest'anno le borse di studio «Amos Maramotti» da assegnarsi ai fascisti universitari maggiormente meritevoli. Gli interessati si rivolgano alla sede del Guf.

Federazione Arditi. — Venerdì 5 giugno adunata in sede alle ore 21.

196° GIORNO dell'assedio economico

«Il nuovo Impero è stato fatto dal popolo; è impresa di popolo e tutto il popolo italiano -- qualora si trattasse di difenderlo -- balzerebbe in piedi come un solo uomo» MUSSOLINI.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

L'INAZIONE FRANCESE
SUL TERRENO INTERNAZIONALE

Parigi, 30 notte.

Il passo del Governo argentino presso la Lega delle Nazioni dà luogo a interpretazioni contraddittorie. I commentatori stentano a mettersi d'accordo sul significato esatto dell'iniziativa e sulle sue probabili conseguenze. Si riconosce, in generale, che il gesto avrà, per lo meno, un vantaggio: quello di eventare la nuova dilazione che Francia e Inghilterra avevano concertato, per dissimulare il proprio imbarazzo di fronte al problema delle sanzioni. Dopo il passo argentino, il rinvio puro e semplice della questione all'autunno è diventato impossibile.

Scappatoia o soluzione?

Ma diversi sono gli effetti che si attendono da tale impossibilità: secondo alcuni, e fra questi in prima linea gli interpreti del pensiero delle sinistre, il trasferimento della discussione dall'ambito ristretto del Consiglio o del Comitato dei Diciotto a quello tanto più largo e aleatorio dell'Assemblea implica la scomparsa di ogni latitudine transazionale e il ritorno al societarismo puro, con tutte le conseguenze che è lecito attenderne, e, fra le altre, l'aggravamento delle sanzioni. Gli organi del Governo di domani, in assenza di manifestazioni esplicite del pensiero di Blum, argomentano che, quand'anche Francia e Inghilterra avessero desiderio di mollare, ormai nè l'una nè l'altra può muoversi ed entrambe saranno costrette a obbedire alle decisioni del blocco dei cinquanta, prospettiva di cui si rallegrano, come di una eccellente scappatoia per applicare all'Italia la pena aggravata, pur seguitando a dire di non averlo fatto apposta. Secondo le sfere inclini alla conciliazione, invece, la mossa del Governo di Buenos Ayres non sarebbe poi tanto malvagia. Che cosa domanda in primo luogo la Argentina? Che si rimetta sul tavolo il problema delle sanzioni. Evidentemente, delle sanzioni si può occuparsi in due modi: o per abolirle o per aggravarle. Ma c'è qui già un primo progresso, visto e considerato che, al momento attuale, oltre alle due soluzioni indicate, ne esiste una terza: mantenere lo *statu quo*.

Grazie all'iniziativa argentina, lo *statu quo* diventa impossibile. Bisogna decidersi o per l'aggravamento o per l'abolizione. Ma, come credere che l'Argentina venga a Ginevra a proporre l'aggravamento delle sanzioni, quando proprio il suo Governo si è astenuto dall'applicare quelle votate l'anno scorso, trincerandosi dietro uno di quei pretesti che solo un estremo buon volere potrebbe far prendere per buona moneta? Per una domanda di questo tenore manca al Governo di Buenos Ayres il titolo essenziale, cioè quello di avere affrontato realmente i danni e le responsabilità del sanzionismo, di cui pretenderebbe continuare a sfruttare i vantaggi giuridici e diplomatici. Sotto un certo aspetto, secondo gli stessi osservatori, il passo argentino, se davvero inteso all'inasprimento delle sanzioni, potrebbe, al contrario, fornire alle grandi Potenze una eccellente occasione per sollevare il problema della riforma della Lega. Giacchè esso farebbe risaltare in modo luminoso l'assurdo rappresentato dalla coesistenza in seno all'Istituto ginevrino di Potenze europee sottoposte a subire direttamente i contraccolpi della politica societaria sul continente e di Potenze extra-europee che di tali conseguenze non si impacciano e il cui zelo leghista si presenta pertanto assolutamente gratuito. E' forse questo lo scopo della iniziativa argentina? La frazione antisanzionista della stampa parigina è dunque piuttosto incline a interpretare il passo del Governo di Buenos Ayres, per quanto riguarda le sanzioni, come un intervento propizio.

La "voce del buon senso,,

Il collaboratore diplomatico del *Petit Parisien* lo crede destinato a favorire la loro abolizione, e conforta la propria tesi ricordando che già due altri Stati Sud-americani, Cile ed Equator, si sono pronunziati nello stesso senso. Secondo gli scrittori ufficiosi di ieri e di domani, la voce dell'Argentina sarebbe quella «della saggezza politica e del buon senso» e Londra e Parigi farebbero bene a non rimanervi insensibili.

Il collaboratore diplomatico dell'*Intransigeant* non è meno soddisfatto, animato qual'è dalla doppia speranza che una discussione franca e generale, in cui si constati il fallimento della procedura coercitiva societaria, serva a impostare rapidamente e utilmente la riforma dell'Istituto e che il mancato rinvio della discussione sulle sanzioni eviti il rinvio della discussione sul problema renano.

A giudizio di Wladimir d'Ormesson l'iniziativa di Guinazu è «molto interessante» sembrandogli scoprire in essa un modo di taglar corto all'imbroglio delle sanzioni la cui fine s'impone per ragioni giuridiche, economiche e politiche. Le ragioni addotte dal collaboratore del *Figaro* sono tutte di un pezzo. Basta ricordarne una: l'assenza nel patto societario di qualsiasi articolo che permetta di considerare legittimo il mantenimento delle sanzioni a titolo punitivo dopo la cessazione della guerra che le ha provocate. E il concetto delle interpretazioni ottimistiche del gesto argentino potrebbe essere continua-

re. Ma non vorremmo creare, sulla scorta di tali giudizi, un'impressione di fiducia che in realtà non ci sembra corrispondere al bilancio esatto della situazione. Il *Temps*, più cauto, e il *Journal des Débats*, più diffidente, non sembrano troppo rassicurati dall'intervento del *deus ex machina* sud americano e insistono al contrario perchè il governo francese si svegli ed esca da un'inazione la quale finirebbe coll'abbandonare agli Stati del nuovo mondo la direzione delle squinternate baracche europee.

«Qualunque sia la sorte riservata all'iniziativa dell'Argentina — scrive il *Temps* — essa prova che la partita è impegnata. La Francia non può farsi a meno di entrarvi senza aver messo dalla sua parte, che è quella della pace, il massimo delle probabilità favorevoli».

Ottimo consiglio. Ma dov'è il governo francese? Per il momento se ne annoverano tre, il che è quanto dire che non ne esiste nessuno. Esistono dei giornali di sinistra. Ma se dovessimo dar retta a costoro, l'avvenire si preparerebbe tutt'altro di quello che si augura il *Temps*.

Concetto Pettinato

Plebiscito antisanzionista

Appello ai francesi di accademici, scienziati, commercianti e uomini politici

Parigi, 30 notte.

Il Comitato contro le sanzioni sta facendo circolare in questo momento in tutta la Francia un appello così concepito:

«Le sanzioni contro l'Italia si sono rivelate rovinose, inoperanti, vessatorie e pericolose. Aiutate il governo a prendere posizione al riguardo facendo firmare la petizione reclamante l'abolizione immediata delle sanzioni».

Numerose personalità hanno firmato questo appello. Fra le altre gli accademici di Francia Lecomte, Chaumeix, Mauriac, Bellessort, Madelin, Goyau, Estaunié, De Broglie, Lavedan, Maurizio Donnay, Doumic, Enrico Bordeaux, Abele Hermant, Gillet, La Force, Leone Berard, Claudio Farrère e Pierre Benoit; numerosi membri delle Accademie di Lettere, di Scienze, di Belle Arti, Scienze morali e politiche, fra i quali gli ex-Presidenti della Repubblica Millerand e Doumergue, i presidenti delle Camere di Commercio di Angers, Angoulême, Boulogne sur-Mer, Belfort, Laval, Lilla, Lorient, Melun, Nancy, Nantes, Poitiers, Roanne, La Rochelle, Roubaix, Saint Etienne, Tolone e Versailles; e le Camere di Commercio di Armentières, Hazebrouck, Avesnes, Béthune, Caen, Calais, Colmar, Dunkerque, Fécamp, Grenoble, Le Havre, Honfleur, Limoges, Lione, Marsiglia, Montpellier, Mulhouse, Nimes, Parigi, Perigueux, Rouen, Sedan, Strasburgo, Tourcoing. Tutte queste Camere di Commercio hanno emesso dei voti tendenti all'abolizione delle sanzioni.

Anche nel Belgio il movimento antisanzionista s'intensifica principalmente fra le Camere di Commercio.

Tafari a Gibilterra
tra pranzi e «coktail»

Londra, 30 notte.

Da Gibilterra si apprende che il signor Tafari, in attesa della nave *Orford*, che dovrà condurlo a Londra, ha trascorso la giornata tra i *coktail* offertigli dal comandante della corazzata *Rodney* e le pietanze appetitose, quantunque ultrabritanniche, servite alla tavola degli ufficiali della corazzata *Hood*. Le autorità inglesi, pure rispettando il cosidetto incognito del fuggiasco, lo trastullano come meglio possono con colazioni, pranzi e ricche distribuzioni di bibite.

La folla ha fatto una certa festa al signor Tafari ed al suo seguito, più o meno principesco; poi se n'è andata. Nessuna manifestazione si è infatti prodotta nel corso della giornata, quantunque Tafari e compagni abbiano girellato per le strade della cittadella militare britannica ed abbiano fatto acquisto di indumenti di vario genere.

Il delegato argentino
attende comunicazioni da Buenos Ayres

Ginevra, 30 notte.

Il signor Ruiz Guinazu, delegato dell'Argentina presso la Società delle Nazioni, ha fatto oggi sapere, in risposta alle molte richieste di delucidazioni piovute da tutte le parti circa il passo da lui compiuto ieri presso il Segretario generale della Lega per una convocazione dell'Assemblea societaria in occasione della riunione straordinaria del Consiglio, che fino a che non avrà ricevuto nuove comunicazioni del suo Governo, non è assolutamente in grado di confermare nè di motivare la iniziativa di cui sopra.

Una tale comunicazione complementare da parte del Governo di Buenos Aires, è per altro attesa da Ruiz Guinazu per martedì venturo e a tale momento egli si riserva di presentare alla Lega una eventuale domanda scritta per convocare l'assemblea come vuole il regolamento.

Interpretazioni svariate

Naturalmente a Ginevra non si è però atteso un minuto per dare le più svariate spiegazioni al passo del Governo argentino. Così, fin da ieri sera abbiamo segnalato le cervellotiche interpretazioni nelle quali si parlava di proposta argentina per la levata delle sanzioni, di presa di posizioni contro il riconoscimento dell'annessione dell'Etiopia da parte dell'Italia, di riforma del Patto della Società delle Nazioni. A 24 ore di distanza, pur non essendosi verificato alcun fatto nuovo da parte del Governo argentino, le posizioni appaiono meglio chiarite. In genere si crede così di poter individuare, sulla fede di una dichiarazione raccolta qualche giorno fa dall'*United Press*, quale principale movente del passo del Governo argentino, l'intenzione di portare di fronte all'assemblea, la questione del riconoscimento della annessione dell'Etiopia da parte dell'Italia. La assemblea, che, come si è notato ieri, è considerata, grazie ad una delle solite finzioni del regolamenti societari, come semplicemente aggiornata dall'ottobre scorso sulla questione del conflitto italo-etiopico, può riprendere così in esame, da un momento all'altro, il problema rimasto in sospeso, alla luce del fatto nuovo che si è determinato con la vittoria militare italiana e con la solenne proclamazione romana del 9 maggio.

In realtà, come osserva stasera il *Journal de Genève* nel suo editoriale, a parte la questione del riconoscimento e del non riconoscimento dello stato di fatto ormai immutabile, determinatosi in A. O., con buona pace della Lega e dei suoi diversi organi, Consiglio o Assemblea, l'iniziativa dell'Argentina deve essere inquadrata nella questione generale dei rapporti degli Stati sud-americani con la Lega. Non è un mistero per nessuno, osserva in sostanza il suddetto giornale, che il fossato si stia scavando sempre più profondo ogni giorno tra l'America latina e Ginevra ed il *Journal de Genève* enumera come motivi di questo disinteressamento, anzitutto l'atteggiamento assunto dalla Lega nei confronti dell'Italia con le sanzioni che «l'Equatore nel marzo scorso, il Cile e il Guatemala all'inizio di questo mese, l'Uruguay proprio in questi giorni, hanno deciso di cessare di applicare, senza parlare degli altri Stati, come il Perù, il Venezuela e l'Argentina stessa, in seno ai quali esistono fortissime correnti antisanzioniste».

Gli interessi americani

Ed il giornale, dopo aver posto in rilievo come d'altra parte i paesi sud americani siano contrari all'impiego di mezzi coercitivi, osserva che l'Argentina «volta verso l'Atlantico e quindi legata da rapporti più stretti con l'Europa che non i suoi vicini, prende la iniziativa di domandare una sessione straordinaria dell'assemblea per evitare che la conferenza panamericana convocata per il prossimo autunno non abbia a cristallizzare il disinteresse progressivo e le partenze in blocco degli Stati sud-americani. L'Argentina giudica con ragione che in una questione come quella dell'Etiopia, che rischia di provocare, a seconda delle decisioni che saranno prese, lo sfasciamento della Lega, i tredici membri del Consiglio non possono da soli assumersi una responsabilità così grave, e che l'assemblea deve pronunciarsi».

G. T.

Bagliori d'incendio in Cina

Un attentato presso Tien Tsin preluderebbe all'invasione della Cina settentrionale? -- L'ambasciata inglese investita dell'inchiesta per l'uccisione di Pechino

Londra, 30 notte.

Un grave incidente accaduto la notte scorsa in Cina desta le maggiori inquietudini: parte della linea ferroviaria fra Tien Tsin e Tang-Ku, usata per il trasporto della truppa giapponese nella Cina del Nord, è stata distrutta da una serie di esplosioni.

La notizia, comunicata nel corso della notte a Nanchino, ha destato costernazione poichè il governo cinese è convinto che l'incidente sarà utilizzato, ammesso che non sia stato creato, dal Giappone, per ripetere l'impresa mancese nella Cina settentrionale. Fu appunto, come si ricorda, un attentato alla linea ferroviaria di Mukden, nel settembre del 1931, a fornire a Tokio il pretesto per l'invasione della Manciuria; si ritiene a Nanchino che la sorte della Cina settentrionale sarà conseguentemente decisa entro i prossimi giorni. Già diecimila soldati giapponesi si sono accasermati nei pressi, sotto il pretesto di combattere l'attività dei comunisti cinesi. Inoltre i funzionari della linea ferroviaria sono stati in parte rimossi nel corso della giornata ed in parte posti sotto sorveglianza dei soldati giapponesi.

Le autorità nipponiche a Tien-Tsin diramano un comunicato nel quale è detto che un vagone è stato danneggiato e che tre cavalli sono rimasti feriti. «Le autorità — aggiunge il comunicato — hanno compiuto delle investigazioni, le quali permetteranno di affermare, fino da ora, che delle bombe sono state poste sotto i binari, unite fra di loro da fili metallici in modo da provocare l'esplosione al passaggio di un convoglio.

Il comunicato accenna alle recenti manifestazioni studentesche ed aggiunge che sussistono motivi per pensare che «l'oltraggio è stato compiuto da un certo gruppo di agitatori, noti alla polizia».

Secondo altre informazioni, pure di fonte nipponica, l'esplosione avrebbe potuto causare una catastrofe, poichè pochi istanti dopo l'esplosione stessa giungeva il diretto di Mukden che alcuni sorveglianti della linea riuscivano a fermare in tempo. Un telegramma da Sciangai annuncia, inoltre, che l'attentato è stato scoperto da 40 soldati giapponesi i quali si trovavano nel corso della notte nei pressi della linea ferroviaria. Si assicura, poi, che i giapponesi hanno indirizzato una protesta al consiglio politico dell'Hopei e del Ciahar. Secondo informazioni da fonte cinese i giapponesi avrebbero chiesto la destituzione del direttore della linea Pechino-Mukden, la occupazione del deposito delle locomotive di Tien-Tsin e di tutte le stazioni tra Cian-Hai-Kuan e Tien-Tsin, e l'arresto del prefetto di polizia di Tien-Tsin.

Si comunica, a questo proposito, che il generale Sung Chen Yuan, presidente del consiglio politico delle provincie così dette «autonome» dell'Hopei e Ciahar, avrebbe rassegnato le dimissioni. La decisione — si aggiunge — non sarebbe determinata dall'affare dello attentato della ferrovia, ma dalla situazione diplomatica. Tuttavia non si hanno ancora informazioni definitive su questo argomento.

Un altro incidente desta pure sensazione, ma stavolta negli ambienti inglesi di Pechino. I soldati inglesi addetti alla protezione dell'ambasciata d'Inghilterra sono accusati, oggi, dalle autorità giapponesi di avere assassinato un ufficiale nipponico a nome Sasaki, in una rissa scoppiata dinanzi ad una sala da ballo, e di avere poi aggredito dei sudditi nipponici e di avere anche causato danni ingenti in vari caffè e luoghi di ritrovo della città. Le autorità giapponesi hanno inoltrato protesta contro il contegno dei soldati inglesi ed hanno chiesto che l'Ambasciata compia arresti nei confronti di tutti i responsabili.

I giapponesi a dieci miglia da Pechino

Pechino, 30 notte.

Nelle ultime 48 ore, i Giapponesi hanno virtualmente compiuta l'occupazione militare di tutte le cinque provincie settentrionali della Cina, dove la sovranità della Repubblica è ormai soltanto nominale, e sono avanzati fino a meno di dieci miglia dalle porte di Pechino. La tensione degli animi è acutissima, e per molti aspetti più grave di quella del 1933.

La tragica giornata di Yeste

Come è scoppiata la sedizione. Il numero dei morti imprecisato

Madrid, 30 notte.

Dopo una giornata di tragedia ed una notte di terrore, il villaggio spagnolo di Yeste ha contato stamani i suoi morti. Quanti essi siano non lo si sa ancora con precisione. Ventitrè, asseriscono alcune versioni, come quella raccolta dall'agenzia «Febus»; quindici soltanto pretendono altre notizie. Questa imprecisione è dovuta al mutismo delle autorità ed all'impossibilità di telefonare con Yeste.

Il venerdì 22 maggio un gruppo di un centinaio di braccianti, interpretando a modo loro le nuove leggi sulla riforma agraria, invadeva improvvisamente una vasta proprietà dell'ex deputato radicale Edmondo Alfaro, che occupa tutta una collina. Gli invasori non persero il tempo; tagliarono quattromila pini, e si misero anche a coltivare la terra occupata. Le autorità dopo avere invitato i rivoltosi a desistere, dovettero rassegnarsi ad agire. Esse intimarono per l'ultima volta ai contadini di sgombrare la proprietà dell'ex deputato. Un nuovo rifiuto indusse le guardie ad arrestare, allora, senza colpo ferire, 14 uomini che avevano preso l'iniziativa.

Sembrava tutto finito allorchè scoppiò una nuova rivolta imprevedibile. I braccianti, brandendo gli strumenti di lavoro si adunarono, a poco a poco, dinanzi al posto della guardia civile donde dovevano essere fatti uscire i prigionieri, per essere condotti a una nuova destinazione. All'uscita dei compagni, la folla assalì senz'altro le guardie ed i prigionieri, portati subito in trionfo. Ma mentre la folla inneggiava alla rivoluzione improvvisamente dal balcone dell'edificio comunale e qualche istante dopo dalla soglia del palazzo stesso, alcune guardie, spianando i fucili, intimavano alla folla di restituire i prigionieri. Grida di collera e di minaccia risposero alla intimazione; e allora, dall'alto del balcone come al piano terreno del palazzo avvennero le prime sparatorie, dapprima in aria, poi, vista la persistenza minacciosa dei rivoltosi, sul gruppo stesso dei più facinorosi.

Ma le guardie vennero accerchiate dai più audaci. Il capo del piccolo plotone allora ordinò ai suoi uomini di rinnovare più intensamente la sparatoria sulla folla. Il posto di guardia fu attaccato nuovamente e gli uomini che vi erano rimasti, dovettero scaricare le loro armi sugli assalitori per sfuggire ad un vero e proprio linciaggio. Soltanto alla mezzanotte si videro, a gruppi, tornare alle loro case, molto stanchi, tutti i villici, e poi consegnarsi senza resistenza alla forza pubblica, lieti di aver messo in salvo la loro vita.

Oggi, il paese è stato occupato dalle guardie civili. Mitragliatrici sono puntate agli angoli delle strade.

GLI SCIOPERI IN FRANCIA

Accordi di principio
raggiunti in numerose industrie

Parigi, 30 notte.

Oggi, a somiglianza di quanto è avvenuto nelle Officine Renault, degli accordi, di principio, sono stati raggiunti in un certo numero di industrie come Nieuport, Caudron, Farman, Brandt, Talbot. D'altra parte, il movimento si è esteso a nuove imprese, come quelle degli autocarri Bernard.

A differenza di ieri, però, si rileva una maggiore tendenza a concludere degli accordi, mentre, per contro, l'estendersi degli scioperi proporzionalmente diminuisce.

Il raid aereo di Pentecoste

L'arrivo a Vienna e Salisburgo

Vienna, 30 notte.

I partecipanti al circuito di Pentecoste, lasciata Graz nelle prime ore del pomeriggio, sono giunti a Vienna in numero di trentuno seguendo, a motivo del cattivo tempo, una rotta più sicura di quella precedentemente stabilita. Delle 31 macchine arrivate a Vienna, 19 hanno proseguito oggi stesso per Salisburgo; le altre sono rimaste qui.

L'astuto piano di una divorziata
per rapire il proprio bimbo

Udine, 30 notte.

Lo scorso luglio a Tricesimo un giovinotto, tale Alfredo Gianni, si presentava da certa Italia Ellero, di anni 28, che egli sosteneva di avere già conosciuto, e che teneva in casa un nipote a nome Giacomo, di anni sei, figlio di un fratello sposatosi in Francia con tale Lucia Renard, e da questa divorziato. Tra il Gianni e la Ellero si intrecciò una relazione amorosa, col consenso della madre della giovane, la quale espresse il desiderio di voler conoscere la famiglia del Gianni, ch'egli diceva risiedeva a Gradisca. Fu combinato che le due donne si sarebbero recate a Gradisca, e intanto il piccolo Giacomo fu la sera prima portato in motocicletta dal Gianni.

L'indomani le due donne partirono scendendo a Spilimbergo ove avrebbero dovuto essere attese dal giovine, ma non trovarono nessuno. Impressionate, fecero il giro di tutti i paesi di nome Gradisca (la nostra provincia ne ha parecchi) senza venire a capo di nulla. La Ellero ritornata a Tricesimo seppe, all'albergo ove il Gianni aveva alloggiato, che egli era tale Alfeo Iogna di Carlo, da Forgaria. Qui essa apprese che il giorno prima il giovane era partito per l'estero insieme al bambino e a una giovane francese, la Renard, che con lui era venuta dalla Francia un mese prima.

Da notare che il Iogna, per poter ripassare il confine con un bambino, aveva portato dalla Francia un altro piccolo, dicendo che era suo figlio, piccolo che rimase in casa dei nonni paterni, mentre in sua vece partiva il Giacomo Ellero, di cui finora non si hanno notizie.

Il Iogna è stato condannato a due anni di reclusione e la Renard a un anno.

Vent'anni di reclusione
all'uccisore di un Balilla

Livorno, 30 notte.

Si è concluso alla nostra Corte di Assise il processo contro il trentenne Roberto Guasti di Suvereto, responsabile di violenza e di omicidio in persona del Balilla decenne Enzo Gavini, delitti compiuti a Suvereto nello scorso marzo. Il procuratore generale aveva concluso la sua requisitoria chiedendo 30 anni di reclusione; ma la Corte ha ritenuto il Guasti colpevole di tentata violenza carnale e di omicidio quale conseguenza non voluta e lo ha condannato alla pena complessiva di 20 anni di reclusione e a tre anni di libertà vigilata.

Un maniaco dei decotti
che muore avvelenato

Trieste, 30 notte.

Nell'abitare in prossimità di un boschetto, il contadino Giorgio Follega era stato preso dalla mania di raccogliere erbe per farsi dei decotti. Questa mattina tale mania gli costò la vita, perchè, dopo aver bevuto il consueto decotto, venne preso da forti dolori al ventre e, condotto all'ospedale, vi decedeva durante la lavatura gastrica. Sembra che le erbe raccolte contenessero principii di stricnina.

Cade dal secondo piano
mentre appende una tenda

Milano, 30 notte.

Stamane la dottoressa Rosa Di Pietri, mentre stava appendendo una tenda ad una finestra del suo appartamento, situato al secondo piano dello stabile di via Argani 3 perdeva l'equilibrio e precipitava nella strada fratturandosi la base cranica. La dottoressa, molto nota negli ambienti didattici milanesi, è stata ricoverata morente all'ospedale.

SPORT

Vittorio Venturi vincitore
del genovese Deyana

Roma, 30 notte.

Si è svolto stasera al Teatro Jovinelli l'incontro pugilistico fra il campione italiano dei medio-leggeri Vittorio Venturi di Roma e lo sfidante Deyana di Genova, valevole per il titolo di campione di Italia della categoria. La vittoria è spettata al romano che, dopo aver costretto l'avversario a terra per sette secondi nel terzo tempo, dominava nelle successive riprese.

Come giuocheranno Alessandria e Milan

Alessandria, 30 notte.

Per la semifinale di «Coppa Italia» che si svolgerà domani sul campo del Littorio alle ore 18, l'Alessandria giocherà in questa formazione: Ceresa; Lombardo e Turino; Barale, Parodi e Milano; Busani, Riccardi, Notti, Celoria e Croce. Il Milan annuncia questa formazione: Zorzan; Perversi e Bonizzoni; Pagani, Bortoletti e Gianerello; Arcari, Moretti, Romani, Spinola e Arnoni.

Teatri e Concerti

Casella, Poltronieri, Bonucci

Reduce da un lungo e fortunato giro negli Stati Uniti, il trio Casella Poltronieri Bonucci ha dato iersera concerto al Conservatorio, per il Gum. Esso è ormai un ottimo complesso, la cui concordanza interpretativa è pari al valore tecnico di ciascun concertista. La guida d'un musicista, compositore e pianista, qual'è il Casella, impronta di energia, di penetrazione, di stilistica ciascun pezzo. Furono perciò gustati e ammirati il *Trio* in sol maggiore di Haydn, l'op. 99 di Schubert; esecuzione limpida, vivace, fresca, appassionata. Di un giovane bresciano, Franco Margola, fu apprezzato un *Trio* op. 2 in tre tempi, che è una lieta promessa e un lavoro già notevole per la evidenza delle idee, la sobrietà degli effetti, la stesura solida e moderna. L'autore fu cordialmente festeggiato. Piacquero anche un trio del Clementi, che il Casella ha tratto ed espertissimamente elaborato da una troppo semplicista sonata per piano, violino e cello, e la *Siciliana* e la *Burlesca* dello stesso Casella. L'autore e i suoi collaboratori ebbero applausi unanimi e fervidi.

a. d. c.

«La serva padrona»
al Dopolavoro Fiat

Alla maggior parte dei dopolavoristi del Fiat riuscirono certamente nuovissime le musiche di Pergolesi, eseguite ieri sera nella sede sociale, benchè fossero le più note e famose. Le signore Paola Della Torre e Adina Bucht, rispettivamente soprano e contralto, fecero gustare al pubblico attentissimo due arie e tre duetti dello *Stabat Mater*, mettendone in evidenza la bellezza melodica e la intima commozione. Seguì la rappresentazione degli intermezzi *La serva padrona*, affidata ad artisti valorosi, cioè alla stessa signora Della Torre, che cantò con eleganza e virtuosità la parte di Serpina, a Ernesto Badini, eccellente Uberto, sempre perspicace e arguto, al maestro G. C. Gedda, che egregiamente concertò e diresse l'orchestra. Lo spettacolo ebbe particolari cure da Giorgio Calandra. Il mimo Tony Corcione fece bene la parte di Vespone. I dopolavoristi ascoltarono lo *Stabat* e *La serva* con emozione e diletto, e con ripetuti e calorosi applausi mostrarono d'aver compreso le genialissime musiche e l'eccezionale esecuzione.

AL VITTORIO EMANUELE, la prima delle tre annunciate rappresentazioni straordinarie del «Barbiere di Siviglia» ha ottenuto ieri sera un cordiale successo. Il numeroso pubblico che assisteva allo spettacolo ha tributato a tutti gli interpreti il suo caloroso plauso, festeggiandoli ripetutamente anche a scena aperta ed evocandoli più volte alla ribalta, a ogni fine d'atto, insieme al giovane maestro Mario Braggio, che ha concertato l'opera e diretto l'orchestra con lodevole impegno. Molto apprezzati il protagonista baritono Vasco Campagnano e il tenore [illegible], degna di particolare menzione la soprano [illegible], che — reduce da fortunate esibizioni in altre opere, presso teatri di altre città — è stata una Rosina disinvolta e vivace, padrona della scena e dotata di buoni mezzi vocali dei quali ha saputo dare una notevole prova. Si sono comportati bene anche il basso Ernesto Fumagalli, il baritono Sante Canali, la Dolci e le altre parti minori. Oggi, alle 15, e stasera, alle 21, le altre due rappresentazioni della popolare opera rossiniana.

CRONACA

Il Principe di Piemonte
per la morte del ten. Della Noce

Al generale Della Noce, padre dell'eroico tenente caduto in A. O., è pervenuto il seguente telegramma da Napoli: «S. A. R. il Principe di Piemonte mi incarica di esprimerle le sue più vive condoglianze per la morte del suo eroico figliuolo. - Generale *Asinari*[?]».

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Ieri, munito ai suoi cari, il

Prof. Emilio Cappelletto

Ne danno il triste annunzio: la moglie; i figli; i fratelli e parenti tutti.

I Funerali avranno luogo lunedì, 1° giugno, alle ore 16,30, partendo da Corso Re Umberto, n. 65. Non fiori, ma beneficenza.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

La **Ditta Silvestrelli & Cappelletto** annunzia la dolorosa perdita del

Prof. Emilio Cappelletto

Fratello e Cugino dei Titolari.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Ieri, munito dei Conforti Religiosi, spirava serenamente il

Comm.

Camoletto Giacinto Enrico
M. Generale a riposo

Con immenso dolore ne danno il triste annunzio il figlio Ing. **Carlo Felice** colla consorte **Franca Bosio** e figlio **Enrico**; le sorelle **Anna Quaglia** e **Maria Pucci** colle rispettive famiglie, la famiglia del Comm. **Giacomo Bosio**; i parenti tutti e le fedeli **Valentina Bruno** e **Nina Carena**.

I Funerali avranno luogo martedì, 2 giugno, alle ore 9,15, partendo da via Riccardo Sineo 18.

Si dispensa dalle visite. Non fiori ma preghiere.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Stamattina, alle ore 11, improvviso malore stroncava al suo posto di lavoro, a cui aveva dedicato infaticabile la sua esistenza, il

Comm. Silvio Rava
di anni 53

Angosciati danno il penoso annunzio: la moglie **Ricci Maria Clementina**; il padre **Giovanni**; i fratelli: **Augusto** e consorte, **Paolo** e consorte, **Paolina** in **Pasini** col marito e figli, gli cognati e cognate, e parenti tutti.

UNA PRECE

I Funerali avranno luogo lunedì, 1o giugno, ore 9,15, da via Giacomo Bove 14.

Per volontà dell'Estinto: non fiori, ma beneficenza.

Torino, 30 maggio 1936-XIV.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282

Il Procuratore **Ferd. Rignani**, e tutti i **Dipendenti** della **Ditta Silvio Rava**, annunziano costernati l'immatura perdita del loro Titolare

Comm. Silvio Rava

avvenuta stamattina per improvviso malore.

Torino, 30 maggio 1936-XIV.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282

Stamane dopo brevi e penose sofferenze con i conforti della Religione mancava il

Dott. Emilio Porta
di anni 33
Segretario Generale della S.I.P.

A quanti Gli vollero bene dicono il loro strazio infinito la moglie **Eligia Caroni** con le piccole **Maria Luisa** e **Anna Paola**, il fratello **Edoardo** (in Cina), i cognati Ing. **Lorenzo Caroni** e Dott. **Piero Della Porta**, i suoceri **Luisa** e **Tommaso Caroni**, gli zii **Porazzi** che l'ebbero quale figlio, gli zii **Barrera, Boccacci, Govean, Vigliani.**

Il trasporto funebre avrà luogo domenica 31 corr. alle 16,30 partendo dall'abitazione di corso Galileo Ferraris 101. La cara salma proseguirà per Alessandria.

Per espressa volontà del defunto si prega non inviare fiori ma di fare atti di beneficenza.

Torino, 30 maggio 1936-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Ieri mattina, cristianamente, mancava ai suoi cari:

Margherita Baima Riva
nata BAGLIONE

Ne danno il triste annuncio le Famiglie: **Baima Riva, Merlino, Baglione, Peruzzi.**

I Funerali avranno luogo in Balangero, domenica 31 corr., alle ore 17,30, e si ringrazia chi può parteciparvi.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 65-490

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione e confortato dai Carismi di Nostra Santa Religione spirava il

Cav. Giuseppe Negri

Straziate dal dolore ne danno la triste partecipazione le sorelle **Giuseppina** e **Marianna**; i parenti tutti e la fedele **Maddalena Poy.** (1739)

Fontanetto Po, 29 maggio 1936.

La sepoltura avrà luogo domenica 31 maggio, alle ore 17.

La Vedova **Emilia Goutermanoff** ed i Figli **Giorgio** e **Sergio**, nell'impossibilità di rispondere alle numerose testimonianze di simpatia che sono state loro rivolte in occasione della dipartita di

Leonida Goutermanoff
Cavaliere della Corona d'Italia
Cavaliere della Legion d'Onore
ex Amministratore Delegato e Direttore Generale della Società Bergougnan Italiana e Russa

esprimono i loro vivi ringraziamenti a quanti hanno partecipato al loro dolore.

Parigi XIV. (1763)
Rue Léonce Reynaud N. 4.

Lunedì 1.o giugno, nella Cappella del Cimitero Generale, verrà celebrata, alle ore 9, Messa anniversaria in suffragio del compianto

Ercole Grangia

La moglie e parenti tutti ringraziano i buoni che vorranno ricordare nelle preghiere il loro caro Estinto.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282

MEMENTO

Dal 5 all'11 Giugno, alle 8, nella Parrocchia Madonna degli Angeli, via Carlo Alberto, sarà celebrata una Messa della trigesima della compianta **CATERINA PRIORI** vedova del Professor **Comm. G. B. SBRIZIO.** La Famiglia [illegible] nella preghiera [illegible]. (17127)

IL DUCE ASSISTE ALLA SFILATA DEI PREMILITARI DOPO L'ESECUZIONE DEL SAGGIO CHE SI E' EFFETTUATO A CENTOCELLE.